

L' I D E E,  
O V E R O F O R M E  
D E L L' E L O Q V E N T I A

S C R I T T E  
D A F I L I B E R T O C A M P A N I L E  
*Secondo la Dottrina d' Hermogene,  
e d' altri Retori antichi.*



I N N A P O L I,

---

*Appresso Gio. Battista Sottile. M. DCV I.*

2 *Con Licenza de' Superiori.*

All'Illustris. Signor  
**FRANCESCO PIGNATELLO**

Duca di Bisaccia, Conte di Montagna-  
no, e Signor di Tricarico.

Illustris. Sig. mio



*E* come gli stati, i poderi, e gli altri beni di fortuna, e spesso volte i costumi, e inclinazioni dell'animo si sogliono redar da' maggiori, così ancora sia l'ingegno, e le dottrine. Chi non sa che sopra ogn'altra persona dotta, e scientiata deura estimar ciascuno. V. S. Illustris. che oltre all'esser nata di famiglia chiarissima, sì per antichità d'origine, come anche per grandezze di titoli, e dignità; tiene ella discendenza da i Marchesi di Lauro, nella cui casa oltre a gli huomini, che vi sono stati illustri per l'arme; vi si sono quasi in ogni tempo veduti huomini illustrissimi nelle scienze, e nelle dottrine; del che fra gli altri ne faran piena fede i Mutij, i Basiliij, e gli Ascanij, delli cui ingegni, e opere marauigliose sia sempre gloriosa fama tra mortali. Ma sopra ciascun'altro degno d'eterna lode si dimostrò il Duca Ascanio sua padre, non solo per

lo studio delle sacre Muse, ond'egli s'apud tanto  
auanzando che si fe uguale a i più illustri de gli  
antichi; ma per l'uniuersalità delle scientie, e dot-  
trina Platonica, come dall'opere di questo si può  
chiaramente vedere. Queste cagioni sole, quād'io  
non haueffi altra contezza di lei, basterebbono a  
farmi intendere, non che arguire quanto ella sia  
amica delle virtù, e delle lettere: ma perche l'an-  
tica seruitù, c'hò con lei mi hà fatto più manife-  
stamente conoscere il valor del suo ingegno, e l'a-  
mor, ch'ella hà sempre portato a' letterati, e studio-  
si, et insieme all'opere di quelli: douendo io accon-  
sentire alle richieste d'alcune persone, alle quali  
non poteua venir meno, ch'alcune cose mie si des-  
sero alle stampe, hò preso ardire di presentare a  
V. S. Ill.<sup>ma</sup> questa opera mia dell' Idee dell' Elo-  
quentia, oue in poche carte potrà ella veder rac-  
colti i più graui, e più utili precetti, che siano della  
Retorica. E se'l dono non è proportionato alla per-  
sona, che l'riceue, almeno l'animo del donatore è sì  
grande, che non merita d'essere rifiutato. Gradi-  
scal dunque V. S. Ill.<sup>ma</sup> e me conserui nella sua  
beniuolentia, laquale io hò sempre desiderata più  
d'ogn'altra cosa mortale, e le bacio la mano.

Di Napoli a 15. di Maggio 1606.

Di V. S. Illustrissima

Diuotiss. Seruidore

Filib. Campanile.

# LO STAMPATORE

a chi legge.



**S**SENDO SI già inteso che'l Signor Filiberto Campanile huomo non men per chiarezza d'ingegno, che per tutte l'altre qualità nobile, e raguardeuole, dopò molto studio da lui fatto nelle cose della Retorica s'era appigliato a scriuere

sopra l'Idee di Hermogene; da molte persone curiose, e di bello ingegno mi fù più volte richiesto ch'io douessi pregar quello che volesse permettere che questa opera si desse alle stampe. E bench'egli per vn pezzo ricusasse di voler ciò fare, dicèdo d'auerla composta, non già per farne pompa nel mondo; ma per sua particolare instruttione nell'opportunità dello scriuere: Pur'alla fine stimolato da prieghi miei, e di molti suoi amici, che tutto giorno ne li faceuano instantia, mostrò di contentarsi vna volta che si douesse stampare; dalche io preso ardire ci l'hò poco men che rapita dalle mani. Onde se non fosse uscita con quel candore, che si poteua sperare da sì degno autore, la colpa sarà tutta mia, se pure in colpa mi si potrà attribuire il disiderio, ch'ò hauuto di giuare altrui, estimando che non vi sia persona, ch'abbia a scriuere, o poema, o historia, o oratione, o lettere, o altro che che sia, a cui non faccia mestiere d'offeruar queste leggi. Egli nello sciudere  
di

di questa opera ha ritrouate molte, e grandi difficoltà, delle quali la prima fu il potere intendere la mente d'Hermogene, che per l'oscurità della sua dottrina ha più volte cagionata l'infidanza a molti bell'ingegni, c'hauean disiderio di studiarla; e quel che l'ha data maggior noia è stato il non ritrouar persona, con cui hauesse egli potuto discorrere sopra alcuni luoghi difficili di tale autore. L'altra è stata il ridurre molte cose a miglior ordine di quel, che fece l'autore stesso; & il girne altre ammendando, altre interpretando, & altre ampliando, e distendendo; e finalmete il ritrouar de gli essempli così proprii a ciascuna cosa, che paiono come nati per quella, e da i primi, e più illustri autori, che siano nella nostra Italiana lingua, e taluolta ancora della Latina. Onde prima, ch'egli desse principio allo scriuere di questa opera rivolgendosi con la mente a gli antichi Retori chiamò il lor fauore col seguente Sonetto dicendo.

*Voi, le cui dotte penne, e sacri inchiostri  
A mal grado de l'empie Atropa, e Cloto  
Han fatto per mai sempre al mondo noto  
Il gran valor de gli alti ingegni vostri.*

*Se n' auien ch' in terra vnqua huom si mostri  
Più ch'io son di vostre opre ogn'hor diuoto,  
Se ciascun vostro detto off'ruo, e noto,  
E sprezzerei per voi le gemme, e gli ostri.*

*Fate*

*Fuochi al del disfire, ond'io tutto ardo  
Di poter penetrar gli occulti sensi,  
E de l'alta eloquentia i gran secreti*

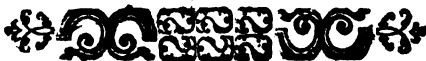
*Rossa giungere potrei; che s'io più tardo  
Temo che spenti fian gli spiriti accensi,  
E preda io fra del tempo, e di sue reti.*

Godete dunque nobili ingegni di questa sì util opera, non senza speranza d'hauerne a goder dell'altre fra pochi anni del medesimo autore.



**A V T O R I C I T A T I**  
nell'opera.

Aristotele.	Hermogene.
Angelo Politiano.	Ifocrate.
Annibal Caro.	Lodouico Ariosto.
Cicerone.	Platone.
Catullo.	Plinio.
Demostene.	Pietro Bembo.
Demetrio Falareo.	Pietro Vittorio.
Dante.	Quinto Cornificio.
Esopo.	Quintiliano.
Euripide.	Salamone.
Francesco Petrarca.	Senofonte.
Giouan Boccaccio.	Teocrito.
Giouanni della Casa.	Terentio.
Giacomo Sannazaro.	Torquato Tasso.
Herodoto.	Virgilio.



**DEL-**

I

DELL' IDEE,  
OVERO FORME  
DELLELOQVENTIA.

DEL SIGNOR  
FILIBERTO CAMPANILE.

P R O E M I O.



*I quanti doni sensibili furono dalla natura conceduti a' mortali, niuno ( se ben si considera ) si può dir più eccellente, nè così proprio nostro, com'è il dono della*

*Arist. F  
lib. I. I. c. 2*

*fauella . Percioche in ogni altra cosa si vede spesso l'buomo esser auanzato hor da uno, e hor da un'altro animale, e di gran lunga rimaner inferiore à quelli; non solamente dico nella fortezza delle membra, e nel vigor de' sensi; ma etiandio in altre più nobili, e più eccellenti virtù, nelle quali spesse fiate si veggono i bruti animali, se non auanzar l'buomo, almeno in alcun modo pareggiar quello; come chi vorrà an-*

A dar



Plin. histo.  
nat. l. 8.

dar leggendo cioche Plinio, e gli altri antichi ne scrissero, facilmente potrà conoscere. Ma la fauella solamente non si vede conceduta ad altro viuente, cb' all'huomo solo, per cui vien'egli ad esser superiore à tutti gli altri animali, i quali noi chiamiamo mutoli, essendo affatto priui di questa. Laonde diceua Aristotele, che s'era cosa

Aristot.  
Rhet. l. 1.  
c. 3.

vergognosa all'huomo il non sapere, o'l non potere aiutarfi con le forze della persona, e difendersi col valor corporale: maggior vergogna, e infamia gli fora il non potere, o'l non sapere aiutarfi con l'arme della lingua, e delle parole. In questa dunque come in cosa propria sua deurebbe l'huomo porre ogni studio, e ogni suo potere, per fare che in quella cosa, per la quale gli buomini à gli altri animali soprastanno, esso a gli buomini stessi venga a farsi superiore. Nè per altro veggiamo Platone, Demostene, Cicerone, Virgilio, e tanti altri antichi essere stati honorati, e apprezzati per tanti secoli, se non per questa virtù del parlare ornatamente. Quindi altresì veggiamo nella nostra Italiana lingua essere in tanto preggio il Boccaccio, e il Petrarca, c'hoggi tanto più sono estimati eccellenti coloro, che ci scriuono, quanto più s'auuicinano

Cicer. de  
orac. l. 1.

ad

ad imitare il parlare di questi. Questa è quella grand' arte di parlare, che da gli antichi hebbe il nome di Retorica, della quale grandissimo honor si tennono scriuere i più gran saui, che ne gli antichi tempi fossero tra Greci, e tra Latini; come furon Platone, Aristotele, Demetrio Falareo, et il dottissimo Hermogene. E de' Latini Cicero- ne, Quinto Cornificio, Marco Fabio, & altri non men per scientie dotti, che per fama chiari, & eccellenti. Ma per venire al particolare di quest' arte. Furono di comune parere i profes- sori di quella di partire tutto il suo artificio in cin- que parti principali, le quali esì chiamareno In- uentione, Dispositione, Elocutione, Memoria, e Pronunciatione. E posero l' Elocutione nel mezzo, perche come parte più eccellente douea tenere il più degno luogo di tutte l'altre: oltre che si scorge quella essere più propria di quest' arte, che ciascuna dell'altre. Percioche se riguarde- remo la Memoria, e la Pronunciatione son co- se, che ci vengono date dalla natura, & in esse l' arte vi hà picciolissima parte. Se l' Inuentione, e Dispositione non son tanto proprie di quest' ar- te, quanto dell'altre che ci l'insegnano; ma la perfetta Elocutione solamente è quella, che non

*l'insegna alt' arte, che la Retorica. Per lo che noi lasciate l'altre quattro parti, come men proprie di quest' arte, rimettendoci però a quel tanto, che n'han lasciato scritto gli antichi Retori, ci siamo appigliati a questa sola dell' Elocutione, di cui volendo noi discorrere non abbracciammo tutte le parti sue; ma quella solamente, c'abbiam giudicata utile al mondo: sì per essere stata tralasciata da i più gran Retori, che di quest' arte habbiano scritto, come anchè per esser quella a nostro giuditio la più eccellente, e ( come dice Hermogene ) la più necessaria di tutte l'altre: dico quella dell' Idee, ouero forme dell' Eloquentia. Percioche non si possono giudicare gli altrui componimenti nè conoscere la virtù, o gli errori de gli antichi, e moderni scrittori, ne meno imitar bene gli antichi senza la scientia di queste. Delle quali hauendo noi proposto di scriuere; non hauendo ritrouato fra gli antichi Retori, così Greci, come Latini chi n'habbia scritto à pieno, fuor ch'vn solo Hermogene, secondo la dottrina di costui habbiamo proposto farne vn breue trattato, in modo tale però, che l'esser breue non habbia d'apportare oscurità a coloro, che leggeranno; ma chiarezza, & ageuolezza maggiore.*

*Che*

**CHE COSA SIA L'IDEA,**  
*ouer forma del parlare, e quanti siano i*  
*generi di quella. Cap. I.*



**S**E nell'arti mechaniche non potrà qualfiuoglia gran maestro dar principio ad opera alcuna, se prima non haurà co'pè fieri fabbricati nella mente l'Idea, o forma di quella; perche nelle liberali non diremo il medesimo auuenire a colui, ch'oratione, o poema, o altro che sia formar voglia, senza reger lo stile secondo alcuna forma collocata nella mente? che s'a caso volesse andar ponendo insieme parole, & ornamenti oratorij, senza dubbio ignorante, e stolto si dimostrerebbe. Fia dunque per tal cagion necessario l'hauere a conoscere quali, e quante siano le forme dell'Eloquentia; al che volendo noi dar principio, diremo l'Idea, ouer forma del parlare non esser altro, che'l genere di quello, atto, e conueniente di sentenza, di metodo, di parole, e di compositione alle cose sottoposte, & alle persone: cioè che la forma, o genere

nere del parlare sia corrispondente, e si conuenga per tutte le parti predette alle cose sottoposte, & alle persone, delle quali si dee ragionare. Di queste scriuendo la maggior parte de' Retori, come Cicerone, Cornificio, Marco Fabio, & altri, han quelle confusamente, e senza sufficiente distinction trattate. Percioche son iti dicendo le forme del parlare non esser più che tre, cioè la grande, la mezzana, e la sommessa, o (come dice Quintiliano) sottile. Demetrio Falareo disse queste esser quattro, cioè la sottile, la magnifica, l'ornata, e la graue. Quintiliano ancora benchè seguisse l'opinion di Cicerone, pure audò dicendo, che sicome tra la sottile, e la grande vi vò fraposta la mezzana, così fra queste spetie vi erano dell'altre mezzane mescolate partecipanti d'amendue quelle, fra le quali poste si ritrouauano, e pone egli l'esempio de' venti, i quali sappiamo che quattro generalmente da altre tante parti del mondo soffiano, e nondimeno fra quelli molti altri venti mezzani per la varietà de' paesi, e de' fiumi propriamente si scuoprono. Cicerone etiandio,

quan-

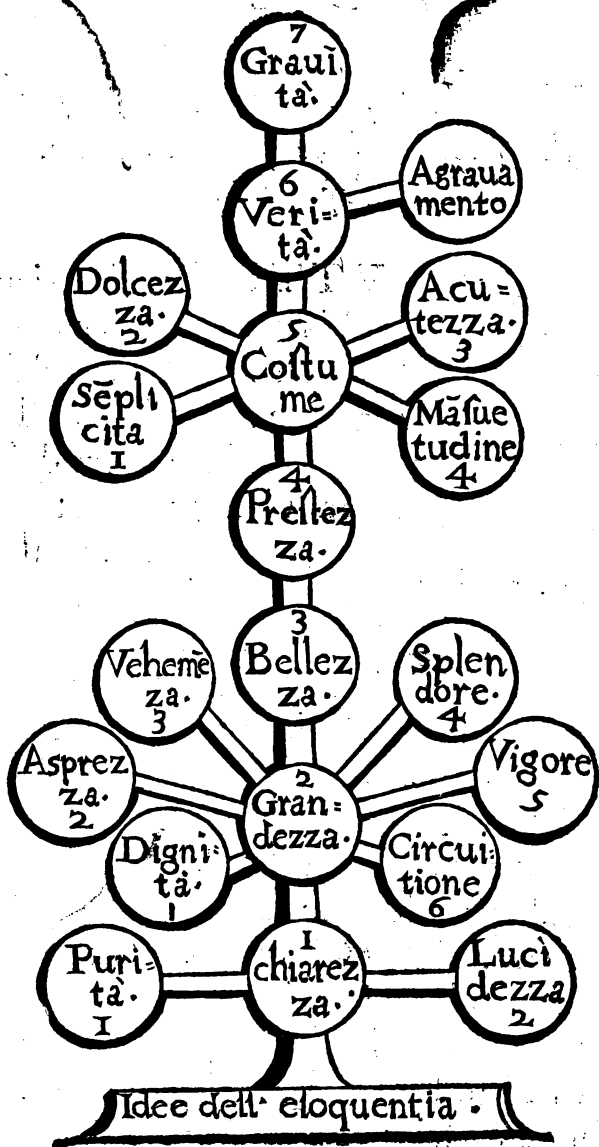
*Quint. l.*  
 12. c. 10.

quantunque scriuendo a Bruto dicesse esser tre i generi del parlare; nondimeno ne i dialogi, che scriue a suo fratello v`a dicendo esser cosa chiara, ch'vno stesso genere d'oratione non far`a conueniente ad ogni causa, ad ogni ascoltante, ad ogni persona, & ad ogni tempo. Percioche altramente il ricercano le cause capitali, altramente le priuate, e che poco montino: & altro genere richieggono le deliberationi, altro le lodi, & altro i giudicij, altro i parlamenti, altro la consolatione, altro la riprensione, altro la disputa, & altro l'istoria. Es'h`a da hauer riguardo ancora a quei, ch'ascoltano, se `e il Senato, o'l Popolo, ouero i Giudici, e se faran pochi, o molti; e debbono anche gli oratori hauer riguardo a loro medesimi, cio`e all'et`a, all'honore, & all'autorit`a; e considerate il tempo s'`e di pace, o di guerra, d'andare in volta, ouer distare a diporto, e molte altre cose. Dalle quali parole d'vn' huomo tanto singulare, quanto egli fu in quest'arte si pu`o chiaramente conoscere come siano molti i generi del parlare, i quali volesse Iddio, ch'egli ci l'hauesse cos`i andato  
inse-

*Cicer. de  
orat. l. 3.*

insegnando con i precetti, come l'andò sola-  
 mente toccando con breuisime parole. Noi  
 dunque in tante tenebre, e confusion d'op-  
 pinioni segueremo per scorta la lumiera del  
 grande Hermogene ( come anche di sopra  
 habbiam promesso di voler fare ) il  
 quale con maggior chiarezza,  
 che ciascun'altro diuide i  
 generi, ouer forme del  
 parlare in sette  
 capi prin-  
 cipa-  
 li, i quali nel seguen-  
 te capitolo di-  
 chiarere-  
 mo.





Idee dell' eloquentia .



COME SIANO SETTE L'IDEE  
dell'Eloquentia, e quali elle siano.

Cap. II.

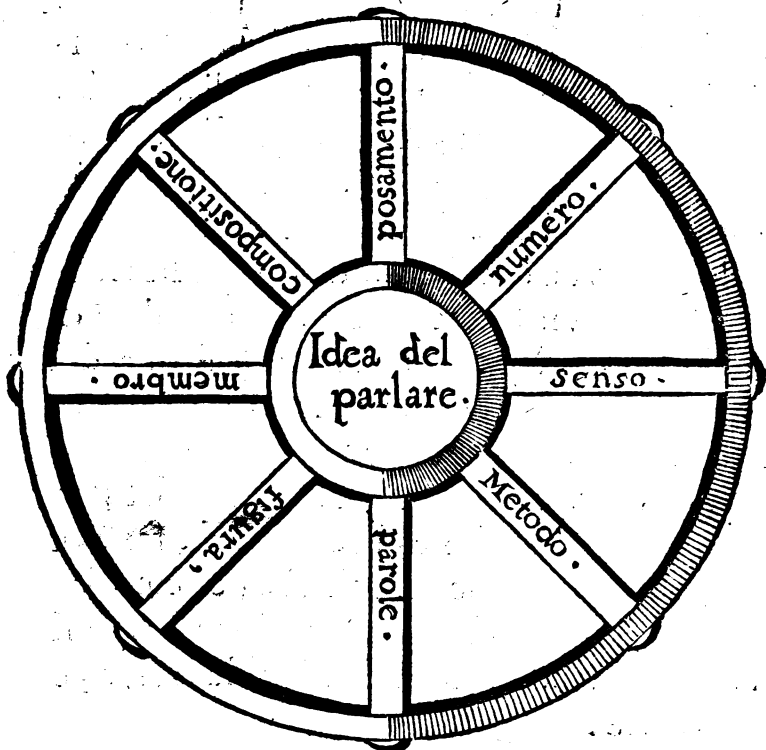


VTTI gli scrittori antichi, e moderni, c'han fauellato della virtù de' numeri han confessato il numero di sette essere di somma virtù, e perfettione. Onde come dicea Salomone) che la sapienza eterna hauea sopra di sette colonne fabbricato il suo marauiglioso palagio, così (essendo le più perfette cose di q̄sto mondo inferiore ordinate ad esēpio di quelle del souano, e celeste) diremo noi questa eccellentissima sapienza dell'arte del parlare, per far ch'ella diuenga in sommo grado perfetta, douersi fabbricar similmente sopra sette altre colonne: che sette a punto secondo la dottrina d'Hermogene sono queste Idee dell'Eloquentia, cioè Chiarezza, Grandezza, Bellezza, Prestezza, Costume, Verità, e Grauità. E ciascuna di

## DELLELOQUENTIA. II

di queste forme si compone d'otto cose, le quali insieme cōuenute costituiscono quella, cioè di senso, ouer sentenza, di metodo, di parole, di figura, di membri, di compositione, di posamento, e di numero. E si come l'ossa, i nerui, la carne, la pelle, il colore, & vna cotal quantità, e qualità fanno insieme vn braccio, o altro membro di tal forma, ch'è parte dell'intiera forma del corpo humano, così le cose predette concorreno a costituire ciascuna delle dette forme, che sarà vna parte, o membro di tutto il corpo dell'oratione, la quale è da farsi di più, e diuersè forme, percioche (come dice Hermogene) farebbe errore molto graue il voler fare vna oratione di vna sola forma, e non varia.





*DELLE OTTO COSE, CHE  
concorrono al componere di ciascuna  
forma. Cap. III.*

**E**T hauendo dimoſtrato come otto a punto ſiano le coſe, che conuengono alla compoſitione di ciascuna forma, ſia hora  
con-

conueneuole il dichiarare quello, che fia ciascuna di esse. E primieramente fauellando del senso, ouer sentenza diremo quella qui non esser altro, che'l concetto, o imagine della cosa intesa, e pensata nell'animo nostro, senza la quale chi volesse andare aringando le parole sciocco, e forsennato si dimostrerebbe. Il Metodo è la via, e'l modo d'hauere ad esplicar le sentenze mediati le parole. Le Parole sono le voci, e vocabuli accommodati alla cosa ritrouata. Le figure sono le vesti, e gli ornamenti, con cui vestiamo, & orniamo la cosa. Il Membro è quel parlare fatto quasi ad vn fiato, il quale dichiara o tutta la sentenza, ouero vna parte di quella; e quando sia piu breue si chiamerà inciso, ouer tronco; quando piu lungo ritiene il suo nome di membro. La compositione farà il collocare, & ordinare delle parole col suo numero. Il Posamento farà la chiusa, o termine numerofo di ciascun parlare. Il Numero finalmente è quel suono, che nasce dalla compositione, & ordine tanto delle parole, sillabe, & elementi, quanto de' membri, conueniente però alla sentenza di ciascu

na

na cosa . Et tanto basti hauer detto per vna generale intelligentia di tutta questa opera :

*DELLA PRIMA FORMA  
detta Chiarezza. Cap. IIII.*

**L**A Chiarezza è quella forma di parlare, che fa pura, e lucida l'oratione: per lo che si diuiderà in Purità, e Lucidezza .

*DELLA PURITÀ.  
Cap. V.*

**L**A Purità è quel parlare, che non è mischiato di niuna ambiguità, o cōfusione, & ha per suo contrario la circuitione.

Le sentenze, o vogliam dire i sensi della Purità deuranno essere comuni all'intelligenza di ciascuno, e manifesti, e conosciuti da loro medesimi, e nulla di profondo, o di pensato hauer deono, come appunto si dimostra questo essemplio del Boccaccio.

*c. 5. N. 6.*

*Ischia è vna Isola assai vicina di Napoli,  
nella*

nella quale fu già tra l'altre un giouinetta  
bella, e lieta molto, il cui nome fu Restituta.  
e quest'altro.

Tancredi Principe di Salerno fu Signore as- G.4.N.1.  
sai humano, e di benigno aspetto.  
e questo del Petrarca.

*Io vò piangendo i miei passati tempi,  
I quai posi in amar cosa mortale.*  
e quest'altro.

*Io amai sempre, e amo forte ancora,  
E son per amar piu di giorno in giorno  
Quel dolce loco, oue piangendo torno.*

Et è necessario intendere questi sensi per se,  
e nõ per cagione delle cose, per cui si soglio-  
no tal volta recare, come se sotto di quelli  
volessimo intendere qualche altra cosa di-  
uerfa; che in tal maniera lascierebbono d'ef-  
fer puri, il che si scorge in questo essemplio  
del Petrarca.

*Io baurò sempre in odio la fenestra,  
Onde Amor m'auentò già mille strali,  
Perch'alquanti di lor non fur mortali.*

Oue conosciuto il soggetto essere, che'l Pe-  
trarca si muoua a sdegno contra quella fi-  
nestra, nella quale la prima volta vidde la  
sua

sua donna, per cui Amore gli auentò gli strali al cuore, desiando che alquanti di quelli fossero stati mortali, perche l'hauesser tolto di tanto affanno; conoscerà la sentenza esser pura. Ma se per finestra haurà voluto intendere (come altri volse) gli occhi della sua donna, e per gli strali gli sguardi, ch'indivsciti li ferirono il cuore, il senso non si potrà chiamar puro. Così in quest'altro.

*L'oro, le perle, i fior vermigli, e bianchi,  
Che'l verno deuria far languidi, e secchi  
Son per me acerbi.*

Oue se le parole s'intenderanno per quel che suonano, i lor sensi saran tutti puri; ma se s'intendessero per le bellezze della donna, cioè l'oro per gli capelli, le perle per gli dèti, i fiori vermigli, e bianchi per le guancie, & il verno per l'età, non si potrebbero chiamar puri.

E quì è di notare vno ammaestramento di Hermogene nõ più auuifato da i professori della dottrina di quello, & è che questi così fatti parlari potrebbero diuentar puri quasi in ogni luogo, oue d'alcuna giunta venissero aiutati, la quale additasse in modo  
tale,

tale la cosa, che la facesse chiara, quantunque da se non fosse tale, come in questi versi del Petrarca.

*Questa fenice de l'aurata piuma  
Al suo bel collo candido, e gentile  
Forma senza arte vn sì caro monile.*

Oue intendendo la fenice d'aurata piuma per la donna di capelli biondi, farebbe tal senso molto lontano dalla purità se non vi fosse accompagnata la parola *questa*, la quale mostrando qual fenice sia quella, di cui si ragiona, viene a far sì, che la sentenza pura, e chiara ad vn certo modo ne diuenga. Simile essemplio fia quest'altro del Boccaccio.

*A cui hò io cotanti anni portato cotanto amore? a questo can disleale?* G.3.N.6.

Oue pigliando *can disleale* per huomo ingrato, non haurebbe potuto farsi puro il senso, se non vi fosse aggiunta la parola *questo*, la quale additando la cosa viene a purificare il senso di quella.

Il Metodo della Purità farà di due maniere: vno di purità vera, e l'altro di purità apparente: quel della vera si farà narrando alcuna cosa semplicemente, o cominciando

C                      dalla



della più leggiera parte di quella; e nulla di fuori in lei ragunando; come fora l'addurre il genere alla spetie, il tutto alla parte, l'indefinito al definito, o il giuditio de' giudici, o la qualità della cosa, o la differenza con altra, o altro somigliante; perciocche tutte queste cose sono pertinenti alla Circuitione, la quale habbiamo detto essere affatto contraria alla purità. Così ancora si devono fuggire tutte le circostanze della cosa, come è luogo, tempo, persona, cagione, modo, o altro somigliante. è dunque necessario, che'l parlar puro sia sciolto, e libero da tutte queste cose.

Il Metodo della purità apparente farà s'altri non curando d'esser puro, volesse solamente mostrarsi tale, cominciare il parlare col metodo della purità vera, cioè per via di narratione, e non altrimenti, e porui nel mezzo alcuna delle cose dette, che fanno circuitione, le quali quanto piu breuemente vi faran poste, tanto meno conturberanno la purità del parlare, & accompagnar l'oratione con tutte l'altre parti, che concorrono a formar la purità, come figure, parole,

role, & altre, il che si vede in questo parlar del Boccaccio.

*Marsilia ( sicome voi sapete ) è in Prouenza sopra la marina posta . e quel che segue .* G.4.N.3.

E questo del Petrarca .

*I dolci colli, ou'io lasciai me stesso*

*Partendo, onde partir giamai non posso*

*Mi vanno inanzi.*

Ne i quali essempli quei tramezzamenti, che vi si scorgono non lascian correr puro il parlare . Et è di notare , che la narratione è il metodo del parlar puro , e non la figura, come altri credettero : percioche la narratione si può fare per molte figure, cioè parlando per retto caso, per obliquo, e disgiungendo, e congiungendo ; il che non si potrebbe fare s'ella fosse figura, non potendosi fare vna figura per vn'altra figura .

Le Parole deuranno esser pure, e comuni, e che alla cognition di tutti peruengano, non traslate, ne aspre, ne ampie ; percioche le traslate, benche siano vsitate apportano sempre vn non sò che di grandezza, ch' eccede il parlar puro : le parole aspre rendono il parlar duro ; & oscuro ; l'ampie l'inalzano

fouerchiamente, e formano il parlar troppo grande.

La figura della Purità farà la Rettitudine del parlare, e così come la purità è opposta alla circuitione, così perche l'obliquità fa sempre gran circuito, la rettitudine, ch'è sua contraria farà il parlare sommamente puro, e ciò si può far manifesto con vno delli sopradetti essempli, come.

*Ischia è vna Isola assai vicina di Napoli, e quell'altro.*

*Tancredi Principe di Salerno fu Signore assai humano, e di benigno aspetto.*

I quali essempli posti così per dritto fanno il parlar puro, e chiaro, il che non si fa in quest'altro.

G.6.N.3.

*Essendo in Firenze Messer Antonio d'Orso valoroso, e sauo.*

O veramente pigliando quei medesimi, e mutandoli di retti in obliqui, come.

*Essendo Ischia vn' Isola assai vicina di Napoli, & Essendo Tancredi Principe di Salerno Signore assai humano, e di benigno aspetto.*

Percioche da tai parlari nascerebbe subito vn perturbamento nell'animo dell'ascoltante,

tante, onde farebbe necessariamente bisogno, che douesse seguire altro senso, essendo rimasto il senso ancora sospeso.

I membri della Purità deuranno esser breui, e di natura d'incisi, e ciascuno d'essi dee terminare la sua sentenza: Onde così i membri, come i periodi ( per dir così ) quando faran lunghi diremo non esser proprij della Purità.

La compositione deue esser semplice, senza ricercata diligenza nello schifare, o riceuere il concorso delle vocali; perche in tal maniera più tosto ornato, che puro si dimostrerebbe il parlare.

Il finimento deurà necessariamente assomigliarsi alla compositione; percioche tanto nell'andare, quanto ne i riposi di questa forma si deurà essere nè veloce, nè tardo; ma temperato. E benche le tronche, e sdrucciolose parole siano da fuggirsi nel fine di qualsiuoglia maniera di parlare: non dimeno in questa forma; douendo ella piu ch'altra imitare il comune, e naturale, alcuna volta farà permesso di vfarle, benche di raro.



Il numero nasce d'amendue queste parti, e deue andar dando qualche misura al parlare; ma non in modo tale, che'l faccia riuscire in verso. Et è di notare, che di tutte l'otto parti, c'habbiam detto conuenire al costituire di ciascuna forma queste tre vltime, cioè la compositione, il posamento, e'l numero son di minor giouamento alla Purità, che qual si uoglia dell'altre: il che auuie ne quasi in tutte le forme, fuor che in quella della Bellezza, e dell'ornamento, oue son' elle di grandissima vtilità, come al suo luogo dimostreremo.

## DELLA LUCIDEZZA.

### Cap. VI.

**L**A Lucidezza è vna maniera di dire, che pote portar chiarezza a tutte l'altre forme; onde nasce, ch'ella differisca dalla Purità: percioche la purità da se stessa non è chiara, & aperta; ma la lucidezza accompagnata con la Grandezza, e Magnificenza porge tanta chiarezza a quelle, quanto basta loro per allontanarsi dalle

dalle tenebre dell'oscurità; & accompagnata con la purità, porge a quella aiuto a tutto ciò, che fare intende: perciocche volendo la Purità fare alcuna cosa chiara: s'alcuna cosa oscura le si oppone, il che spesso suole auuenire, la lucidezza ha virtù di rasserenare, & ammendar quella.

Questa forma di dire non hà mai sentenze proprie, essendo ch'ella non è altro ch'un metodo, come dice Hermogene, e benchè egli mostri d'attribuircele, nondimeno, se saran ben considerate, si vedrà quelle esser più tosto metodi, che sentenze.

I Metodi dunque della lucidezza si potranno formare di piu maniere: come sia ordinando le cose, e riducendole al principio loro; cioè quelle cose, che saran state fatte prima, o che si poteuan far prima, o c'habbiam promesse prima, esplicar primieramente: così il Petrarca volendo raccontar le pene, ch'egli d'Amor soffersè, comincia a dir la vendetta, ch'egli d'Amor veduta hauea, mentre, che l'vidde preso, e legato; ma ricordatosi, che l'offesa douea andare inanzi alla vendetta, segue a raccontar gli  
 stra-

*Petrar. nel  
 trionf. d'amor.  
 c. 4.*

stratij , ch'egli sofferse ; promettendo che dopo di quelli haurebbe seguito a raccontar la prigion d'Amore , con quei versi.

*Veder preso colui , ch'è fatto Deo  
Da tardi ingegni rintuzzati , e sciocchi .  
Ma prima vò seguir , che di noi feo ,  
Poi seguirò quel , che d'altrui sostenne .*

Similmente il Boccaccio volendo dar principio a narrar cento nouelle raccõtate da vna brigata di Donne , e di giouani insieme , in vn luogo vniti per fuggir la mortifera pestilenza peruenuta nella loro città . Comincia primieramente a raccontar quella pestifera mortalità , e si scusa dicendo .

G. 1. in  
princ.

*Ma perciocche qual fosse la cagione perche le cose , ch'appresso si leggeranno auuenissero non si poteua senza questa rammemorazione dimostrare , quasi da necessitá costretto a scriuerla mi conduco .*

Formasi anche il metodo della lucidezza per Numeratione , ouer Diuisione , come questo essemplio del Boccaccio .

G. 4. N. 4.

*Guilielmo Secondo Rè di Cicilia , ( come i Cicaliani vogliono ) hebbe due figliuoli : l'vn maschio chiamato Ruggieri , e l'altro femmina chiamata*

*mata*

*mata Gostanza.*

**E** questo del Petrarca.

*D'intorno innumerabili mortali,*

*Parte presi in battaglia, e parte uccisi,*

*Parte feriti da pungenti strali.*

Falsi ancora ciò nel mezzo del parlare con ripigliare, o terminare le cose dette, e dare alcuno auiso di quelle, che s'hauranno a dire, dalle quali il parlare pigli nuouo principio, come farebbe questo del Boccaccio, continuando il ragionamento di quella giornata.

*Noi habbiamo per piu nouellette dette riso molto delle beffe state fatte, delle quali niuna vendetta esserne stata fatta s'è raccontato; ma io intendo di farui bauere alquanta compassione d'una giusta retributione ad una nostra cittadina renduta.* G. 3. N. 7.

**E**t indi a poco comincia a raccontar la nouella, e quest'altro del medesimo autore.

*Ma bauere' infino a quì detto della presente nouella voglio che mi basti, e a coloro riuolgermi, alli quali l'hò raccontata.* G. 14.  
Proem.

**E** di qua si caua come ogni auertimento  
**D** fatto



fatto inanzi di quello, che si ha da ragiona-  
re è sempre metodo di lucidezza, come fia  
questo del Petrarca.

*Canterò come io v'issi in libertade.*

*Mentre amor nel mio albergo a sdegno  
s'ebbe,*

*Poi seguirò sicome a lui n'increbbe*

*Troppo altamente.*

E quest'altro del Boccaccio.

G. 10. N. 3.

*Mi piace di condescendere a consigli de gli  
buomini, de' quali dicendomi conuerrà far due  
cose molto a miei costumi contrarie: l'una fia  
alquanto me commendare, e l'altra il biasimare  
alquanto altrui, o auuilire.*

Fassi oltre di ciò la lucidezza con porre  
l'opposizioni prima delle risposte, come que-  
sto luogo del Boccaccio.

Nella  
Concl.

*Saranno per auuentura alcune di voi, che di-  
ranno, ch'io habbia nello scriuere queste nouelle  
troppa licentia usata.*

E seguita subito la risposta.

*La qual cosa io niego; perciocche niuna cosa  
sì disbonesta n'è, che con honesti vocabuli dicen-  
dola si disdica ad alcuno.*

E quest'altro.

Se

# DELLE LOQUENTI A. 27

Saranno similmente di quelle, che diranno quì esserne alcune, che non essendoci sarebbe stato assai meglio. Concedasi, ma io non poteua, ne doueua scriuere, se non le raccontate.

E questo modo di rispondere a ciascuna oppositione partitamente apporta maggior lucidezza, che se si mettessero molte oppositioni insieme, e poi si rispondesse a tutte quelle, come fece il medesimo autore quando disse.

Sono adunque discrete donne stati alcuni, che queste nouellette leggendo, hanno detto, che voi mi piacete troppo, e che honesta cosa non è, che io tanto diletto prenda di piacerui, e di consolarui, e alcuni han detto peggio di commendarui, come io fo. Altri più maturamente mostrando.

E segue a raccontar molte così fatte accuse contra di lui dette, prima che ad alcune di quelle risponda.

Le parole della Lucidezza deuranno essere quelle stesse, che dicemmo essere della purità.

Le figure di questa sono molte, come si può scorgere dalla varietà de' metodi sopra detti:

detti: delle quali la prima farà l'Ordinatio-  
ne, che da quel, che si dice dimostra al-  
tro seguire, come si può vedere da gli ef-  
sempi di sopra apportati; la qual figura in  
quanto dispone, & accomoda all'intendi-  
mento di quel, che segue si chiama Ordina-  
tione, & appartiene alla lucidezza; ma in  
quanto abbraccia piu cose, e tira piu a lun-  
go il parlare si dice Comprensione, & è pro-  
pria della Circuitione, di cui al suo luogo  
parleremo.

E anche figura di questa forma la Parti-  
tione, la quale si fa quando noi due cose, o  
piu separamo parlando, come da gli essem-  
pi di sopra apportati si può vedere.

Euui anchora il Ripigliamento, il quale  
è vna brieve repetitione di cose, o di parole,  
con cui, & alla Obluione, & alla Oscurità  
si viene a soccorrere, del che n'habbiamo l'ef-  
sempio del Petrarca in quella canzone, che  
comincia. *Perche la vita è breue, oue dice.*

*E perche mi spogliate immantinente*

*Del ben, cb'ad hora ad bor l'anima sente.*

*Dico, cb'ad hora ad hora*

*(Vostre mercede) i sento in mezzo l'anima*

*Vna*

*Vn dolcezza inusitata, e nuoua,*

*La quale . e quel che segue.*

Et il Boccaccio altresì .

*Il che manifestamente potrà apparire nella nouella, la quale di raccontare intendo, manifestamente dico, non il giuditio di Dio; ma quello de gli huomini seguitando* G. I. N. I.

E questo ripigliamento comunque si faccia, cioè o interpretando, o interrogando, o rispondendo di subito, alla lucidezza con uerrà grandemente .

I Membri, Compositione, Posamento, e Numero sono i medesimi della lucidezza, c'habbiam detto essere della purità . E come la purità ha per contraria la circuitione, così la lucidezza ha per sua contraria la confusione , la quale si deue sempre fuggire, fuor ch'all'hora quando vogliamo dimostrar l'animo nostro grandemente commosso . Alla purità dunque s'opponē la circuitione, alla lucidezza la confusione, & a tutta la chiarezza l'oscurità . Ma perche la troppa chiarezza potrebbe rendere humile, e vile il parlare, haurà tal volta bisogno d'vn certo peso, ch'è propriamente la grandezza

dezza, onde di questa necessariamente seguiremo a trattare.

*DELLA SECONDA FORMA  
chiamata Grandezza. Cap. VII.*

**L**A Grandezza del-dire è vna maniera, che oltre il comune, & vsato modo di parlare solleua, & inalza l'oratione, & è necessariamente di molte parti composta, delle quali altre sono da per se stesse, & altre insieme alcune cose raccomandando vengono a componere questa forma della grandezza. Sono dunque le parti di questa sei; cioè Maestà, ouer Dignità, Afprezza, Vehemenza, Splendore, Vigore, e Circuitione, ouer Comprensione. la Maestà, e la Circuitione son quelle, che stanno da per se stesse, & hanno le parti loro dall'altre separate.



*DEL*

DELLA MAESTÀ  
ouer Dignità. Cap. IX.

**L**A Maestà, ouer dignità, è vna maniera conueniente alle cose grandi, e si fa quando di cose grandi con dignità, & ornamento si ragiona.

Le sentenze di questa faranno primieramente quelle, ch'a Dio, & alle cose diuine appartengono con verità, e decoro esplicate; cioè non fauolosamente, come han fatto gli antichi poeti, attribuendo a gli Iddij quelle cose, che son proprie de gli huomini, come gli amori, gli abbracciamenti, i matrimoni, e tal volta gli strupri, gli adulterij, & altre cose lasciuisime, affatto contrarie a questa forma della Dignità. Sarà dunque piena di maestà la seguente sentenza di Dante nel principio del suo Paradiso; oue disse.

*La gloria di colui, che tutto moue  
Per l'uniuerso penetra, e risplende  
In vna parte piu, e meno altroue.  
Così quest'altra del Boccaccio.*

Cre-

●.10.N.8.

*Credeſi per molti filoſofanti, che ciò, che s'adopra da mortali ſia de gli Iddij immortali diſpoſitione, e provedimento.*

Et in ſomma tutte quelle ſentenze, che tratteranno delle coſe diuine, cioè dello ſteſſo Dio, o della Religione, e pietà verſo di lui, o della gloria verſo i ſuoi Santi, e beati, terranno ſempre il primo luogo in queſta forma della Dignità.

Il ſecondo, hauranno poi le coſe fatte da Dio, in quanto coſe, cioè la lor natura conſiderando, come la grandezza del Sole, il ~~crescere~~, e ~~mancar~~ della Luna, la natura, e qualità de gli elementi, delle ſtagioni dell'anno, de' tuoni, de' baleni, della terra, del mare, e d'altre coſe ſomiglianti. E di ciò n'habbiamo l'eſſempio appreſſo Virgilio, oue Anchife diſcorrendo col figliuolo de' ſecreti della natura li dice.

Virgil.  
Eneid. l. 6.

*Prima ſaprai, che'l ciel, la terra, e't mare,  
De la Luna, e del Sol l'eccelſe ſpere  
Da ſpirtò tal riceuon moto, e vita,  
Cb' in lor rinchiuſo ſi diffonde, e ſparge  
Per ogni parte, e ſi riuolge, e meſce  
Entro il gran corpo de l'immènſa mole,*

Et

Et il Petrarca volendo descriuere il rinouar dell'anno, che nel mezzo della Primavera si dimostra al mondo, v`a dicendo.

*Quando il Pianeta, che distingue l'bore  
Ad albergar col Tauro si ritorna:  
Cade vertù da l'infiammate corna,  
Che veste il mondo di nouel colore:  
E non pur quel, che s'apre a noi di fore,  
Le riue, e i colli di fioretti adorna;  
Ma dentro doue giamai non s'aggiorna,  
Grauido fa di il terrestre bumore.*

Il terzo luogo hauranno le cose appartenenti all'huomo, & alla vita humana, come il discorrere dell'immortalità dell'anima, o della Giustitia, della Prudentia, & altre cose somiglianti. E quì è di notare (come vuole Hermogene) che tutte le cose, che generalmente si dicono per gli generi hanno sensi graui, massimamente fermandosi ne gli vniuersali: percioche assumendosi le spetie verrebbe l'huomo ad allontanarsi dalla Grauità.

Il quarto luogo hauranno le cose fatte da gli huomini; ma grandi, & eccellenti; come le guerre publiche, & altre cose degne di memoria.

E I Me-



I Metodi della dignità si faranno, o affermando, o negando assertiuamente senza mostrar di dubitare di quello, di che si ragiona, come questo essemplio del Boccaccio.

G. I. N. I. *Le cose, ch' al seruiggio di Dio si fanno, si deono far tutte nettamente.*

E questo del Petrarca.

*Veramente siam noi poluere, e ombra,*

*Veramente la voglia è cieca, e ngorda,*

*Veramente fallace è la speranza.*

Percioche chi dubbioso si dimostrasse nel ragionare, quantunque graue fosse la sua sentenza, nondimeno piu tosto costumato, che graue farebbe il suo parlare.

Sono anchora l'Allegorie metodi di questa forma, però le sacre carte ne son tutte ripiene, & anche la Comedia di Dante. Il Petrarca l'vsò alcune volte, come quando volse dimostrare l'inquieto suo amoroso stato sotto figura di naue, dicendo.

*Passa la naue mia colma d'oblio.*

*Per aspro mare a mezza notte il verno*

*Infra Scilla. e quel che segue per tutto il rimanente.*

Così volendo dimostrare il danno, ch'egli

gli sentiua per la partenza della sua Donna, sotto figura di cielo turbato, di venti, e di tempeste, in quel sonetto.

*Quando dal proprio sito si rimoue*

*L'arbor, ch'amò già Febo in corpo humano*

*Suspira, e suda a l'opera Vulcano. e quel che segue.*

Fia anche metodo di questa forma l'Enfasi, che vuol dire significatione di piu di quello, che si dice, per la quale mostrando noi di saper la cosa; ma non la poter dir chiaramente apriamo per cotal via vna certa grandezza, e grauità di senso, cosi il Petrarca nel Trionfo della Diuinità.

*Tutto sbigottito*

*Mi volsi, e dissi guarda in che ti fidi?*

E vuole Hermogene, che questi metodi siano vtili alla grandezza quando sono di sensi naturalmente graui; ma nelle cose ciuili quest'Enfasi non farebbono di grauità niuna.

Le Parole grandi sono quelle, che son piene, e che nel proferirle empiono la bocca, sicche diuenga enfiata, non già per industria del dicitore; ma dalla natura, e virtù della

E 2 parola

parola stessa, e particolarmente si dimostrano tali quelle, c'hanno l'A, e la O. Però quelle parole, ch'in esse finiranno, e che di sillabe d'esse son fatte, faranno alla maestà del dire conuenientissime. Il che apertamente si potrà conoscere nel seguente essemplio del Petrarca, oue essendosi egli dimostrato graue per tutte l'altre circostantie, per questa particolarmente si dimostra grauissimo.

*Quel ch'infinita prouidenza, e arte  
Mostrò nel suo mirabil magistero,  
Che creò quest', e quell'altro emisfero,  
E mansueto più Gioue, che Marte.*

E tanto piu forza hauranno queste parole, quanto auanzeranno le due sillabe, o faran piu lunghe, come dal medesimo essemplio si può vedere. Contrario effetto senza dubbio farebbe la lettera I. la quale essendo fottile, e di poca forza abbassa, e quasi auuilisce la voce: per lo che si deiranno fuggire tutte quelle parole, che d'essa faranno ripiene, e che in essa termineranno.

Sono ancora le voci traslate di Grandezza, e maestà mirabile; ma nell'uso di queste è necessario di star molto sù l'auuiso; e primiera-

mieramente si deurà fuggire la Disagguaglianza, ouer Dissimilitudine, il che si farà offeruando la proportionione, e conuenienza che deuranno haüer fra loro la cosa, onde si piglia il traslato, e quella oue si reca, del che molti begli essempli si veggono appresso il Petrarca, e spetialmente oue egli sospirando gli occhi della sua Donna già morta, dice.

*Obelle, e alte, e lucide fenestre.*

Percioche come l'habitor d'vna casa per mezzo delle fenestre può veder le cose, che sono di fuori, così l'anima nostra per mezzo de gli occhi del corpo vede gli oggetti, che di fuori si le presentano.

Oltre a ciò si deurà mirar bene nel formar de' traslati, che non si piglino molto di lontano, come si vede hauer fatto Dante quando chiamò l'acque *Specchio di Narcisso*, potendo chiamarle come fe il Petrarca, *Liquidi cristalli*, o dar loro altro nome di cosa piu conosciuta; perche gli occhi della nostra mente con piu facilità corrono a considerarle cose, ch'altre volte habbiamo vedute, che non quelle, che solamente sentimmo

raccontare . Et anche quando nello'nferno introduce vn suo amico a chiamar lui *Animal gratioso, e benigno* , tirando il traslato dal genere all'indiuiduo . Simili difetti ritrouiamo etiandio hauer commessi il Petrarca, qual'hora la cassa , dentro di cui douea egli giacer morto, chiamò *Secca selua*, e la Vergine Reina del cielo, *Cosa gentile* , traslati amenduni lontanissimi da i proprij loro .

E si deuranno in tutti modi fuggire quei traslati , che sono di brutta imagine , come quel di colui , che disse *Per la morte d'Africano la Republica esser castrata* , il qual traslato è da riprendere , non solamente per la brutta imagine , che fa rappresentando la Republica per vn corpo , a cui siano stati tronchi i membri da generare ; ma anche perche in vece di dar lode a quel valoroso Capitano venne a dir , che fosse stato vn di quei membri , che si vede perdere l'animale qual hora è castrato . Nè di minor riprensione fia meritenole il caro , il qual volendo mostrarci il contrario di tutto ciò ne i Francesi gli chiamò *Galli intieri* .

Deuranno ancora esser moderati, che nõ  
 eccè .

eccedano di gran lunga la cosa, di cui si ragiona, come l'esempio ch'apporta Hermogene de' Sofisti, che chiamauano gli Auoltoi, *sepolcetri animati*, & Euripide, ch'al Governator della naue diè nome *d'Imperador de' remi*.

Nè deuranno esser minori della cosa stessa, il che farebbe peggior vitio, come fe Dante, che parlando di Cerbero custode dello'nferno, il chiamò *Gran verme*: sapendo, che'l verme per molto grande ch'egli sia non potrebbe agguagliarsi pure ad vn picciol dito di Cerbero.

In somma i traslati debbono essere così temperatamente posti, che sian facili, di presta intelligenza, vicini alle cose proprie, che nel luogo d'altri dimostrino essere stati condotti, non entrati con impeto, e che con dolcezza, e non con violenza vi siano venuti. Ma di tal materia forse piu a lungo discorreremo in altro luogo.

Saranno ancora graui le voci formate da verbi, come quelle, che anche de' nomi sono participi, come amante, tenente, legente; & altre simili, così amato, tenuto, letto,

&

& altre: e quelle, che da Latini son dette Gerondij, come amando, tenendo, vergognando, per esser d'ampio, e largo spirito.

Le figure della Dignità faranno quelle stesse, che souo della Purità, come è la Retitudine, e s'altre vi fossero.

Appresso farà vna Confirmatione del proprio giuditio, la quale mirabilmente rileua il parlare; perche non è vera grandezza quella, della quale si tiene alcuna dubitanza, e tal farà quest'esempio del Boccaccio.

G.4.N.1.

*Cbi il commendò mai tanto, quanto tù commendauì in tutte quelle cose laudeuoli, che valoroso huomo dee essere commendato, e certo non a torto.*

Ma, quel che segue essendo giuditio fatto con timore, e dubbio non tiene punto del grande, benche al modesto si conuenga.

*Che s'ì miei occhi non m'ingannarono, niuna laude da te data gli fu, cb'io lui operarla. e quel che segue.*

Et il Petrarca altresì in quel sonetto, che comincia, *Persegüendomi. A:nore al luogo usato.* con quel timido, e dubbioso giuditio dicendo

*Quella*

*Quella, che (s'il giuditio mio non erra)*

*Era già degna d'immortale stato .,*

Viene a togliere in gran parte la dignità,  
e grandezza di quello .

Vuole anche Hermogene , ch'i riuolgi-  
menti del parlare , che si fanno da vna per-  
sona ad vn'altra , non si conuengano in mo-  
do alcuno a questa forma , come ne anche a  
quella della Purità . & etiandio l'Interposi-  
zioni delle parole , ch'ad vn certo modo im-  
pediscono , e sospendono il parlare , come  
ne dà egli l'esempio , s'a questo parlare ,  
*ogni vita d'buomini si gouerna per natura, e per  
legge : s'interponessero quest'altre parole : o  
c'habbitino città grande , o picciola ; e si di-  
cesse, ogni vita d'buomini ( o c'habbitino città  
grande, o picciola ) si gouerna per natura , e per  
legge . E di ciò n'habbiam dati essempli nella  
forma della Purità .*

I membri di questa deuranno essere quã-  
to piu sia possibile breui , come quelli della  
Purità , conuenendo , che siano a guisa di  
decisioni , o determinazioni, e pone gli essem-  
pi Hermogene , come se si dicesse . *Ogni ani-  
ma è immortale , perche ogni cosa , che sempre si*

F

muo-



*muoue è immortale . e quest'altro, la legge è un ritrouato , e dono de gli Iddij , e costituzione de gli huomini prudenti . e Dante che disse.*

*Io son Beatrice , che ti faccio andare ,  
Vengo dal loco , oue tornar disio ,  
Amor mi mosse , che mi fa parlare .*

E benchè Demetrio Falareo in alcuni luoghi vada dicendo , ch' i membri della Grandezza debbiano esser lunghi , ciò s' intende di quella grandezza , ch' è diuersa dalla grauità ; percióche della nostra parlando egli medesimo disse , che i suoi membri deuranno esser breui , portando l' essempio de' Laconi , i quali per dimostrarfi huomini graui , e terribili , s' ingegnauano quanto piu poteuano di parlar breuemente .

Et il Vittorio volendo assignare la ragione di ciò dice , perchè la grandezza del parlare ricerca abbondanza , & ornamento , e quasi vna fertilità di tutte le cose , vuole anche i suoi membri lunghi ; ma la Dignità , e Maestà del dire maggiormente si conserua formando i membri del parlar breui , e con poche parole esplicando i concetti dell'animo .

Sog-

Soggiunge finalmente Herodotene, ch'alcune volte i membri della Dignità si potranno formar più lunghi, se però la necessità il richiedesse.

Nella cōposizione della Dignità si deurà fuggire il concorso delle vocali; ma le parole sdruciolose con più libertà vi si potranno collocare, di quel che dicemmo nella Purità.

Il Posamento deurà farsi sempre in parole lunghe, e che necessariamente auanzino le due sillabe, e però il fine in parole manche, e tronche non potrà hauer luogo in questa forma; ma in lettere, e parole piene, e riempienti la bocca nel proferirle, come piu sopra dicemmo.

Il numero finalmente di questa si farà offeruando le cose predette per tutto il giro del parlare.



DEL-

## D E L L' A S P R E Z Z A .

## Cap. IX.

**L'**Asprezza del dire è vna forma ritro-  
uata per riprendere i superiori, e le  
persone maggiori: le cui sentenze, o  
senfi faranno tutti quelli, i quali contengo-  
no riprésiioni di persone maggiori fatte aper-  
tamente da alcuna minore, o sia di nobiltà,  
odi ricchezze, o di virtù, o che per oppi-  
nion de gli huomini tale sia estimata, così  
veggiamo il Petrarca riprendere Amore in  
piu luoghi di quella canzone, che comincia.  
*Quell'antico mio dolce empio Signore.* e Babi-  
lonia in alcuni sonetti fatti contra di quella,  
& appresso il Boccaccio, oue vn'huomo  
vien ripreso da vna donna con queste pa-  
role.

●.7.N.3.

*Anzi si vorrebbe uccidere questo can fasti-  
dioso, e sconoscente, ch'egli non ne fu degno d'ba-  
uere vna così fatta figliuola, come se tu. Frate  
bene stà basterebbe s'egli t'bauesse ricolta dal fan-  
go, col mal anno possa egli essere boggi mai se tu  
dei stare al fracidume delle parole d'un merca-  
tan-*

*tantuzzo di feccia d'asino.*

Et è di notare, che rare volte appresso degli autori si ritrouano sentenze d'asprezza pura senza qualche correctione: però se si consideraranno quelle di Demostene apportate da Hermogene, quasi ciascuna d'esse (come egli stesso confessa) si ritrouerà hauer la sua correctione, come quella. *S'bauete il ceruello nelle tempie, e non posto nelle calcagna?* O perche sia detto in vniuersale, come quello.

*Non è cosa d'buomini prudenti, e generosi, e quel che segue.* O per altro rispetto: Ma d'essempi simili fatti con correctione, mi par sopra ogn'altro bello quel del nostro Boccaccio, oue induce vn caualiere riprendere il Rè Carlo vecchio con queste parole.

*Sentendoui bora, che già sete alla vecchiezza vicino m'è sì nuouo, e sì strano, che voi per amore amiate, che quasi vn miracol mi pare, e s'ame di ciò cadesse il riprenderui, io so bene ciò, che io ve ne direi, hauendo riguardo che voi ancora siete con l'arme in dosso nel Regno nuouamente acquistato, tra nation non conosciuta, e piena d'in.*

G.10.N.6.

d'inganni, e di tradimenti, e tutto occupato di grandissime sollecitudini, e d'alto affare, nè ancora vi siete potuto porre a sedere, & intra tante cose habbiate fatto luogo al lusinghevole amore. Questo non è atto di Rè magnanimo, anzi d'un pusillanimo giouinetto.

E nota, che la correctione si può fare di piu maniere, come mostrando di dubitare di quel, che si dice, o rimetterfi al giuditio, e prudenza di chi ascolta, ouero all'antica consuetudine, o pur mostrare di dir ciò per amore, & vtilità di coloro, a cui si ragiona, o d'altra simil maniera.

Il Metodo dell'Asprezza farà esponendo liberamente le sentenze aspre senza mescolarui cose, che possano in modo alcuno raddolcire, o temperar l'asprezza, come si può vedere da gli essempli di sopra apportati.

Le Parole aspre faranno di traslati vn po co piu duri dell'vso ordinario, e quelle ancora, che da se stesse son aspre, cioè che proferendosi vengono col lor suono a percuotere, e ferire in vn certo modo l'orecchi, come farebben queste: *Sbranare, stirpare, schiantare, & altre somiglianti.*

Le

Le figure dell'asprezza saranno primieramente quelle, che con imperio comandano, come si vede in quest'esempio di Dâte.

*E disse taci maledetto lupo*

*Infr. 5.7.*

*Consuma dentro te con la tua rabbia.*

E questo del Boccaccio.

*Voi, c'hauete gli altri a correggere, vincete voi medesimi, e questo appetito raffrenate, nè vogliate con sì fatta macchia ciò, che gloriosamente acquistato hauete guastare.*

*G. 10. N. 6.*

Sonouì anche di quelle, che con interrogatione riprendono, come si vede in queste parole del Boccaccio.

*Perche non si stanno egli inanzi a casa se astinenti, e santi non si credono poter essere? o se pure a questo dar si vogliono, perche non seguitano quell'altra santa parola dell'Euangelio? e quel, che segue.*

*G. 5. N. 7.*

I membri di questa saranno breuissimi in modo tale, che piu tosto incisi, che membri si possano chiamare, e quanto piu saranno breui, tanto maggiormente aspri si dimostreranno, e tale fia questo esempio delle nouelle.

*E se così è che facciam noi qui? che attendiamo?*

*Proem. 2.*

*mo? che sogniamo? perche piu pigre, e lente alla nostra salute, che tutto il rimanente de' cittadini siamo? reputiamci noi men care, che tutte l'altre?*

E poco appresso .

*Noi erriamo, noi siamo ignoranti, che bestialità è la nostra se così crediamo?*

La compositione di questa riceue volentieri accozzamento di vocali, e tanto essa, quãto il Posamento, e Numero hanno a farsi senza ordine alcuno, accioche non apportino diletatione, la quale è sempre contraria all'Asprezza : & hora in vno accento, & hora in vn'altro cader deuranno, come senza numero alcuno.

## DELLA VEHEMENZA.

### Cap. X.

**L**A Vehemenza conuiene con l'Asprezza, perche riprende, & accusa, come quella; ma differisce poi essendo che, non contra i maggiori; ma contra gl'iguali, e gl'infimi si riuolge.

Le sue sentenze faranno d'accuse piu manifeste.

nifeste, e quasi villanie, nè si potrà usare contra persone maggiori, se non all' hora quando la riprensione di quelle a gli ascoltanti sommamente dilettaffe. essemplio di sentenza vehemente sarà quello di Dante, oue Virgilio riprende Capaneo superbo, dicendo.

*O Capaneo in cio? che non s'ammorza*

*Infer. 14.*

*La tua superbia se tu piu punito;*

*Nullo martirio fuor che la tua rabbia,*

*Sarebb' al tuo furor, dolor compito.*

Il metodo della vehemenza è quasi il medesimo con quello dell' asprezza, perche scortamente, e chiarissimamente senza mescolarui alcuna di quelle cose, che possano mitigar l'accuse si deue ordinare. E per essempli apporta Hermogene l' oration di Demostene contra Aristogitone; la quale tutta è piena di sensi tali.

Nelle parole ancora faranno simili la Vehemenza, e l' Asprezza, se non che in questa sia tal' hor lecito fingere alcuni nomi aspri, o dalli vitij stessi vituperando altrui, o da alcuna virtù beffandolo, o dalla fortuna, o da altro che che sia, il che dice Hermogene non

G

hauer



hauer ritrouato nell'Asprezza .

Le figure principali di lei sono tre , delle quali la prima farà l'Apostrofe , da Latini detta Conuerfione , cioè quel riuolgimento del parlare, che si fa da vna persona ad vn'altra , o da vna cosa ad vn'altra, accompagna to però in questo luogo con alcuna ripren sione , come si vede hauer fatto Dante , che narrando le pene, che nell'inferno i ladri pati uano , fra quali dice hauer veduti cinque Fiorentini , forse per essere stati suoi nimici, si riuolge indi a Firenze dicendo.

*Infer. 26.*

*Godi Fiorenza , poiche sei sì grande,  
Che per mare , e per terra batti l'ale,  
E per lo'nferno il tu' nome si spande  
Tra gli ladron trouai cinque cotali  
Tui cittadini : onde mi vien vergogna.*

E quel, che segue. & il Petrarca, che rac contando l'impresa degna d'eternà memo ria fatta dal pietoso Goffredo della città san ta del nostro Saluadore si riuolge a Christia ni sgridandogli con tai parole .

*Ite superbi, e miseri Christiani  
Consumando l'un l'altro, e non vi caglia;  
Che'l sepolcro di Christo è in man di cani .*

Se-

Seconda figura farà l'Interrogatione fatta similmente riprendendo , come il Boccaccio nella nouella del Minutolo .

*Che non rispondivo tuo buomo? che non di qual che cosa? sei tu diuentato mutolo udendomi?* G.3. N.6.

Et indi a poco .

*Hor non sono io maluaggio buomo così bella, come sia la moglie di Ricciardo minutolo? non sono io così gentil donna? che non rispondi sozzo cane? che ba colei piu di me?*

Terza figura farà la dimostrazione, che si fa mostrando l'huomo, o la cosa, che si accusa come presente ; tale farà questo essemplio del Boccaccio .

*Questo valent'buomo , al quale voi per la mia mal bora per moglie mi deste , che si chiama mercatante, e che vuol esser conceduto, e che deurebbe esser piu temperato , cb'vn religioso , e piu honesto , cb'una donzella .* G.7.N.3.

I membri della vehemenza , piu tosto incisi , che membri deuranno essere simili a quelli dell'Asprezza , e migliori faranno quando il parlare si fermerà di nome in nome , e di parola in parola , come fece il Petrarca sgridando contra Italia ,

*Vecchia, otiosa, e lenta*

*Dormirà sempre.*

La Compositiōe, il Posamento, & il Numero di questa faranno medesimi, che dicemmo essere dell'Asprezza.

## DELLO SPLENDORE.

### Cap. XI.

**L**O Splendore è quello, che rende splendido, & illustre il parlare, cioè che con chiara, e generosa compositiōe di quelle cose ragiona, delle quali noi molto ci gloriamo, & ha per suo cōtrario il parlare incisiuo, mozzo, e disputatiuo, e finalmēte ogni maniera di parlar cōtentioso.

Le sue sentenze faranno di cose, di cui chi ragiona si rallegrerà, & haurà confidenza: o perche siano state fatte gloriosamente da lui, o perche sono da gli ascoltanti con grandissimo piacere vdite, o per esser elleno da per se stesse opere gloriose, & illustri, così n'habbiamo l'esempio da Tito Quintio appresso il Boccaccio, oue dice.

6.10.N.9.

*Le mie case, & i luoghi publici di Roma son  
pieni*

pieni d'antiche imagini de' miei maggiori, e gli annali Romani si troueranno pieni di molti trionfi menati da Quintij in sul Romano Capidoglio, nè è per vecchiezza marcita, anzi boggi piu che mai fiorisce la gloria del nostro nome.

Il metodo dello splendore si farà raccontando le cose con grandissima confidentia, senza mostrar di dubitare, come fa il Petrarca raccontando l'andar della sua Donna, e delle compagne, oue dice.

*Non human veramente; ma diuino*

*Lor andar era, e lor sante parole:*

*Beato è ben chi nasce a tal destino.*

E si deueno narrar le cose senza interrompimento, o interposition d'altra cosa, come fece il Boccaccio quando disse.

*Currado Gianfigliacci ( sicome ciascuno di voi, e udito, e veduto puote bauere) sempre della nostra città è stato nobile cittadino, liberale, e magnifico, e vita caualleresca tenendo continuamente in cani, e in ucelli s'è dilettato.*

*E. G. N. A.*

Nel qual parlare quelle parole si come ciasun di voi, e udito, e veduto puote bauere, interrompendo hanno impedito d'esser tutto

tutto splendido il parlare , così quest'altro.

G.10.N.3.

*Certissima cosa è ( se fede si può dare alle parole d'alcuni Genouesi , e d'altri buomini , ch'in quelle contrade stati sono , che nelle parti del Cataio fu già un'buomo di lignaggio nobile . e quel che segue .*

Oue al medesimo modo quelle parole , se fede si può dare , e le seguenti interrompono , & impediscono lo splendor del parlare .

E si deuranno anche fuggir l'Apostrofi, ouer Riuolgimenti del parlare, come farebbe questo .

G.10.N.1.

*Grandissima gratia ( honorabili donne ) reputar mi debbo , che'l nostro Rè me a tanta cosa , come è a raccontar della magnificentia m'abbia preposta.*

Oue quelle parole , *honorabili donne* , interrompono , e non lascian apparir molto lo splendor del parlare .

E' anche metodo di splendore dir le cose gloriose gloriosamente , affirmandole talhora con qualche forte di giuramento , come questo del Boccaccio.

G.2.N.9.

*Io ti giuro per quella salute , la quale tu donata*

*nata m'habrai, ch'io mi dileguarò, e andaron-  
ne in parte, che mai nè a lui, nè a te, nè in que-  
ste contrade di me peruerrà alcuna nouella.*

Le parole di questa forma sono quelle  
stesse, c'habbiam detto essere della Dignità.

Le figure sue faranno tutte ampie, e leg-  
giadre, come sono le Remotioni, quale è que-  
sta del Petrarca.

*Lagrime ancor non mi bagnaua il petto,*

*Nè rompea il sonno.*

*E quel di sopra.*

*Non human veramente; ma diuino*

*Lor'andar'era.*

Così anche le Separationi, che si fanno  
introducendo piu membri senza congiun-  
tioni, amplificando sempre la cosa, di cui si  
ragiona, il che usò il Petrarca volendo ce-  
lebrar Virgilio, e Marco Tullio lumi della  
Latina fauella: hauendo prima detto di  
Virgilio, segue a parlar di Tullio, e dice.

*Questi è quel Marco Tullio, in cui si mostra*

*Chiaro quant'ha eloquentia, e frutti, e fiori,*

*Questi son gli occhi della lingua nostra,*

*Et altroue parlâdo de' compagni, ch'egli  
hebbe.*

Con

*Con questi duo cercai monti diuersi  
 Andando tutti tre sempre ad vn giogo  
 A questi le mie piaghe tutte apersi  
 Da costor non mi può tempo, nè luogo  
 Diuider mai; sicome spero, e bramo  
 In fin al cener del funereo rogo  
 Con costor colsi il glorioso ramo.*

E quel che segue. Al qual parlare rende anche non picciolo splendore quel variar de' casi ne' principij de' membri.

E generalmente tutti i parlari, che s'introduceranno per spartimenti, se faranno composti di parti lunghe renderanno splendida l'oratione.

Euui ancora vn'altra figura, che si fa meschiando il retto con l'obliquo, in modo però, che si cominci del retto, e poi vi s'introduchi l'obliquo, il qual parlare farà differente dal puro; percioche il puro và con la sua retitudine perfettionando i membri; ma lo splendido a pena comincia dal retto, che subito introduce l'obliquo; e la cagione si è, perche quello narra nudamente le cose, ma questo vi aggiunge le qualità insieme con le loro amplificationi, come il Petrarca.

*Voi,*

*Voi, cui fortuna ha posto in mano il freno  
Delle belle contrade.*

Et il Boccaccio.

*Messer Can della scala, al quale in assai cose  
fu fauoreuole la fortuna. E quel che segue.  
e quest'altro*

G. i. N. 2.

*Ruggieri di Figiouanni, il quale essendo, e  
ricco, e di gran animo, e veggendo, che conside-  
rata la qualità del viuere, e de' costumi di Tosca-  
na. e quel che segue.*

G. io. N. i.

Le parti quanto faranno piu lunghe, tan-  
to maggiore splendor dimostraranno, il che  
si potrà conoscere da gli essempli di sopra  
apportati nelle sentenze, e ne' metodi.

Le compositioni di questa faranno quelle  
stesse, che dicemmo essere della Dignità, &  
il medesimo diremo de' posamenti di lei.

Il Numero poi farà tale, quale riuscirà  
dalle cose predette.

## DEL VIGORE. Cap. XII.

**I**L Vigore è vna forma di parlare fatto  
con forza, e viuacità. Le cui sentenze,  
e metodi faranno quelli stessi, che son  
H del-



dell'Asprezza, e della Vehemenza. Le parole faranno di queste medesime forme, mischiate con quelle dello Splendore, e tutte l'altre parti, come Membri, Compositione, Posamento, e Numero faranno le medesime che dicemmo essere dello Splendore. Dal che si conosce questa forma del Vigore essere composta d'Asprezza, e di Vehemenza, e di Splendore; non già che l'Asprezza, e la vehemenza insieme con lo Splendore facciano il vigore: ma le sentenze aspre, e le vehementi, e cotali metodi mescolati con le parole, e membri dello Splendore, e l'altre cose facciano il vigore. Onde il vigore non si potrà far da se stesso; ma dalla mescolanza delle cose predette: per lo che quello, ch'è vigoroso sia anche splendido; ma s'alcuna cosa farà aspra, o vehemente, o pure hauerà l'vno, e l'altro insieme, non per questo sia vigorosa, perche sia aspra, o vehemente, o splendida; essendo che ciascuna di queste forme può naturalmente star da se stessa senza hauer bisogno di meschiarsi con altre. Esempio del vigore sarà questo, che si legge nel Laberinto del Boccaccio.

*Deb*

## DELLELOQVENTIA. 59

*Deb stolto, che è quello, a che il poco conoscimento della ragione, anzi piu tosto il discacciamento di quella ti conduce? hor se tu sì abbagliato; che tu non ti auuenghi, che mentre tu estimi altrui in te crudelmente adoperare, tu solo sei colui, che verso te incrudelisci?*

E questo del Petrarca.

*Abi noua gente oltra misura altera,  
Irreuerente a tanta, & a tal madre.*

## DELLA CIRCVITIONE.

### Cap. XIII.

**L**A Circuitione è quella forma di parlare, c'ha per contraria (come di sopra s'è detto) la Purità, & ha virtù di solleuare ogni bassa, & humile maniera di parlare.

Le sue sentenze faranno tutte quelle, che affumeranno alcuna cosa di fuori a quello, di che si ragiona, come il genere alla spetie, e tale fia questo essemplio del Bembo.

*Certissima cosa è adunque o Donne, che di tutte le perturbationi dell'animo niuna cosa è così noceuole, così graue, niuna così forzeuole, e*

*violenta, niuna che così ci commoua, e giri, come questa fa che noi Amore chiamiamo.*

Nel quale essemplio chiaramente si vede come sotto la perturbatione, ch'è vn genere comune si raccoglie l'Amore, ch'è solamente vna spetie di perturbatione.

Assumono ancora, e raccolgono le sentenze di questa figura, l'oscuro, & indeterminato all'aperto, e terminato, come questo essemplio del Boccaccio.

G. 5. N. 1.

*Molte nouelle ( dilettofe Donne ) a douer dar principio a così lieta giornata , come questa sarà per douer essere da me raccontate mi si paràn dauanti; delle quali vna piu nell'animo me ne piace.*

E quest'altro, oue due raccoglimenti si scorgono.

*E come che a ciascuna persona stea bene, a coloro è massimamente richiesto, i quali già hanno di conforto hauuto mestiere, & hannol trouato in alcuni: fra quali s'alcuno mai n'ebbe bisogno, o gli fu caro, o già ne riceuette piacere, io sono vno di quegli.*

Terzo assumono, e riducono alcune volte il tutto alla parte; o sia quel tutto del

tem-

tempo, o del luogo, o d'altra cosa.

Del Tempo, come questo essemplio del Petrarca.

*Io amai sempre, e amo forte ancora.*

Del luogo come questo del Boccaccio.

*In Frioli, paese quantunque freddo, lieto di belle montagnè, di piu fiumi, e di chiare fontane è una terra chiamata Vdine.* G.10 N.5.

Quarto sogliono le sentenze di questa forma, non come quelle della Purità esporre la cosa semplicemente; ma qualche circostantia, come di luogo, di tempo, di cagione, di modo, di persona, e di qualsivoglia altro accidente, che preceda, accompagni, o segua alla cosa aggiugnere, come si potrà vedere in questo essemplio cauato dal Boccaccio.

*Il Duca per douersene andare la notte vegnente insieme con un compagno tutti armati messo fu da Ciuriaci nella camera del Prenze chetamente.* G.2.N.7.

Nel quale essemplio si vede primieramente la qualità della persona del Duca; la cagione che fu per douersene andare; il tempo, che fu la notte vegnente; il luogo, che fu la

ca-

*camera del Prenze; e finalmente il modo, armati, e chetamente.*

Ponnoſi ancora queſte circonſtantie, e ciaſcuna di eſſe gir amplificando con argomenticauati da luoghi topici, da contrarij, maggiori, minori, & altri.

Quinto aſſumono anche talhora le ſentenze di queſta forma non ſolamente le coſe fatte; ma etiandio quelle, che farebbono ſeguite, ſe queſte fatte non foſſero, o che farebbe ſtato ad altrui neceſſario di fare, ſe queſto fatto non haueſſe, il che con vna ſola parola potremo chiamare Auuenimento, e tale è queſto del Petrarca.

*E ſe non cb' il diſio creſce la ſpeme*

*Io farei morto.*

*E queſt' altro.*

*Se non cb' io hò di me ſteſſo pietate*

*I farei già di queſti penſier fora.*

e.3.N.3.

*E nel Boccaccio.*

*Io baurei gridato, ſe non cb' egli, che ancor dentro non era mi chieſe mercè per Dio.*

E ſi potrebbero quelle coſe medefime per via di digreſſione più a lungo trattare.

I metodi di queſta forma ſi faranno primie-

mieramente per cōuerfione d'ordine, il che si fa dicendo nel primo luogo le cose seconde, e dappoi nel mezzo andarui interponendo quelle, che deurebbono esser prime: tale si dimostra questo essemplio del Boccaccio.

*Le quali quantunque molto affettuosamente le dicesse) tutte in vento conuertite, come le piu delle sue imprese faceuano tornaauano in niente.* G.6.N.10.

E quest'altro.

*Currado Gianfigliacci ( sicome ciascuna di voi, e udito, e veduto puote bauere ) sempre della nostracittà è stato nobile cittadino.* G.6.N.4.

Sarà anche metodo di questa forma il porre le ragioni, e confirmationi prima delle propositioni, come in questo essemplio del Boccaccio.

*L'Abbate vedendo il suo ragionare bello, e ordinato, e piu partitamente i suoi costumi considerando, e lui seco estimando, come che il suo mestiere fosse stato seruile: essere gentilhuomo, piu del piacere di lui s'accese, e già pieno di compassione diuenuto delle sue sciagure, assai familiarmente il confortò.* G.2.N.3.

E quest'altro.

*Le genti delle quali veduto il legnetto, e chiusagli* G.2.N.4.

sagli la via di potersi partire, vedendo di cui egli era, e già per fama conoscendol ricchissimo; sì come buomini naturalmente vaghi di pecunia, e rapaci, a douerlo hauer si disposero.

Nè lontano da tal metodo farà quest' esempio del Petrarca.

*Per fare vna leggiadra sua vendetta,  
E punir in vn dì ben mille offese  
Celatamente Amor l'arco riprese.*

Questa forma non ha mai parole proprie, essendo che non piu questa, che quella parola, ne piu vna, ch'vn'altra voce le si conuiene; per lo che diremo non ritrouarsi vocabulo, che o proprio, o alieno da questa forma possa nominarsi.

Le figure di questa saranno tutte quelle, che non lascieranno riposar l'animo di chi ascolta per vna semplice particella del parlare; ma di continuo lo terranno sospeso, e desideroso di passar d'vna in vn'altra cosa fino a tanto, che si faccia vn pieno abbracciamento del tutto: e tale si dimostra essere primieramēte l'Enumeration, la quale con vn certo numero le cose da esser da noi dette breuemente raccoglie, come si vede

vede in questo parlar del Boccaccio.

*De' quali dicendo mi conuerrà far due cose molto à miei costumi contrarie; l'una sia alquanto me commendare, e l'altra il biasimare alquanto altrui, o auuilire.* G. 10. N. 2

E benchè questa figura in quanto rende docile l'animo dell' ascoltante col raccogliere delle cose alla lucidezza s'appartenga, nondimeno in quanto il fa restar sospeso, richiamando altro intendimento farà propria di questa forma detta circuitione.

Euui nel secondo luogo l'Ordinatione, la quale è molto piu propria della Lucidezza, che della Circuitione; ma pure quãdo le cose si tirano a lungo, quantunque si reasumano, formano nondimeno circuitione. Esempio di cui farà quel luogo del Petrarca.

*Ma prima, vò seguir che di noi feo.*

*Poi seguirò quel, che d'altrui sostenne.*

Terza figura farà l'Elettione, che si fa quando che noi, benchè per vna cosa pensiamo altra douersi fare, nondimeno piu per altro rispetto dimostriamo quella esser degna di farsi, come si vede in quest'esempio del Boccaccio.

I *E s'io*



G.4. pem.

*E s'io l'haueffi piu tosto ad altrui le presterei,  
che io par me l'adoperaffi.*

*E quest'altro del Laberinto.*

*E se la lunga esperienza delle fatiche d'amore  
nella tua giouinezza tanto non t'hauea castigato  
che bastasse, la tiepidezza degli anni già alla vec-  
chiezza appressantiffi almeno ti douea aprire gli  
occhi. e quel che segue.*

Quarta figura di questa forma farà l'Ob-  
liquità da altri detta Consecutione, la quale  
si fa cominciando il parlare da caso tale, che  
non habbia dipendenza da verbo alcuno,  
che'l segua; ma che obliquamente posto ap-  
porti grandezza all'oratione, come questo  
esempio del Boccaccio.

G.10. N.10

*Finita la lunga nouella del Rè molto a tutti  
nel sembiante piacciuta. Dioneo ridendo disse.*

*E quest'altro.*

G.3. N.8.

*Venuta la fine della lunga nouella d'Emilia.  
e quel che segue. E dappoi. La Reina alla  
Lauretta con un sol cenno mostrato il suo disio  
le diè cagione di così cominciare.*

*E questo del Petrarca.*

*Al fin ambo conuersi al giusto seggio*

*Io con tremanti, ei con voci alte, e crude,*

*Cias-*

*Ciascan per se conclude,*

*Nobile Donna tua sententia attendo.*

E quest'altro, che dimostra maggior grã-  
dezza.

*Al cader d'una pianta, che si suelse,*

*Come quella, che ferro, o vento sterpe*

*Spargendo a terra le sue spoglie eccelse,*

*Mostrando al Sol la sua squalida sterpe*

*Vidi un'altra, ch' amor, e quel che segue.*

Quinta figura farà la Partitione, la quale  
si fa quando noi le cose, che s'hàn da dire in  
due, o piu capi separamo, come fia questo  
parlar del Boccaccio.

*Carissime Donne sì per le parole de' saui buo-  
mini udite, e sì per le cose da me vedute, e lette,  
estimaua io. e quel, che segue.*

Giorn. 4.  
Proem.

Setta figura farà la Suggiuntione, & è  
quando posta inanzi per vera alcuna cosa,  
seguita dopo quella necessariamente altra  
cosa, e farà spetialmente Circuitione, quan-  
do farà fatta per Partitione, come il Petrar-  
ca cercando, che cosa fosse Amore, v`a di-  
cendo.

*Se buona, onde è l'effetto aspro, e mortale?*

*Se ria, onde è sì dolce ogni tormento?*

I 2

Ma

Ma s'alcuno v'fasse Suggiūtionē sēza Partitione non farebbe altrimenti Circuitione; quātunque ne seguiffe per necessità altro senso, come fora questo parlar del Boccaccio ..

G.I.N.I. *E se così è grandissima si può la benignità di Dio conoscere verso noi.*

Settima figura fia il ritorno, o vogliam dir corrispondenza, e si farà quando il parlare si compone con quelle particelle, che l'vna chiama l'altra, quali son queste, *tanto, quanto, come, così, &* altre somiglianti, onde il Boccaccio.

Proem.2. *Il quale tanto piu viene lor piaceuole, quanto maggiore è stata del salire, e dello smontare la grauezza.*

E questo.

G.I.N.3. *E si come egli di ricchezza ogni altro auanza, ch'italico fosse, così d'auaritia, e di miseria ogn'altro misero, e auaro, ch'al mondo fosse superchiaua oltre misura.*

E questo del Petr.

*Quanto piu disiose l'ali spando  
Verso di voi o dolce schiera amica  
Tanto fortuna con piu visco intrica  
Il mio volere, e gir mi face errando.*

E

E questo.

*Come tal hora al caldo tempo sole*

*Semplicetta farfalla al lume auezza.*

E quel che segue, e dappoi foggiugne rispondendo.

*Così sempre io verso il fatal mio Sole.*

L'ottaua figura si farà quado noi togliendo via vna cosa n'introduremo vn'altra, come il Petrarca quando dice,

*Non guardar me ; ma chi degnò crear me ,*

*No'l mio valor, ma l'altra tua sembianza.*

Et il Boccaccio .

*Quasi l'ira di Dio a punire l'iniquità de gli  
buomini con quella pestilenza , non doue fossero  
procedesse ; ma solamente a coloro opprimere , i  
quali dentro alle mura della lor città si trouas-  
sero commassa intendesse .*

Proem. 2.

La Nona sia quando di due cose proposte, delle quali l'vna sia maggiore dell'altra, non sol l'vna ; ma l'altra, benche maggiore dimostreremo seguire, come il Boccaccio al luogo stesso .

*Dico che di tanta efficacia fu la qualità della  
pestilenza narrata, nello appiccarsi da vno ad  
altro, che non solamente l'buomo all'buomo; ma  
questo,*

questo, ch'è molto piu assai volte visibilmente fece; cioè che la cosa dell'huomo infermo stato, o morto di tale infermità, tocca da vn'altro animale fuori della spetie dell'huomo, non solamente della infermità il contaminasse; ma quello infra breuissimo spatio occidesse.

Decima figura farà la conuolutione, o auuolgimento, e si compone in maniera tale; che tutto si contiene in se medesimo, nè parte alcuna d'esso si può pienamente comprendere, se prima non farà egli del tutto fornito, il che si vede chiarissimo in questo effempio del Boccaccio.

*Proem. 1.* E percioche la gratitudine, secondo ch'io credo, trà l'altre virtù è sommamente da commendare, e il contrario da biasimare; per non parer ingrato, hò meco stesso proposto di volere in quel poco, che per me si può in cambio di ciò, ch'io riceuetti, hõra che libero dir mi posso; se non a coloro, che me atarono, alli quali per auuẽtura per lo lor senno, e per la loro buona ventura non bisogna a quegli almeno, a quali fa luogo alcuno alleggiamento prestare.

E questo del Bembo ne gli Asolani.

*Lib. 2.* Il giouane, al quale erano le parole della donna

na

na piacete; sicome quegli, che tuttauia incominciava me'zo seco stesso venir temendo, non dalla strettezza del tempo fosse a suoi ragionamenti poca ampiezza conceduta; veduto per l'ombre, che gli allori faceuano, che così era, come ella diceua, e sperando di quiui piu lunga dimora poter fare, che fatto il giorno passato non bauea; contento già era per seguitare.

Vndecima figura farà la continuatione, la quale è vna lunga composition di parlare, che si fa col ligare, & aggroppare piu membri insieme, come fora questo esempio del Boccaccio.

*Carissime compagne, quantunque Pampinea per sua cortesia piu che per mia virtù m'abbia di voi tutti fatta Reina, non sono io perciò disposta nella forma del nostro viuere douere solamente il mio giuditio seguire; ma col mio il vostro insieme.* G. 1. in fi.

La Duodecima figura farà il Tramezzamento, che si fa quando la testura del parlare si spezza con l'interponimento d'vn'alro parlare, come questo luogo del Petrar.

*Miser chi speme in cosa mortal pone,  
(Ma chi non ve la pone) e s'ei sitroua*

*Ala*

*A la fine ingannato è ben ragione .  
E quest'altro .*

*Fiera stella ( se'l cieloba forza in noi ,  
Quant'alcun crede ) fu sotto, ch'io nacqui .*

*E questo del Boccaccio .*

G.3.N.2.

*Agilulf Rè de' Longobardi ( si come i suoi  
predecessori in Pauia città di Lombardia haue-  
uan fatto ) fermò il solio del suo regno .*

Molte di queste figure insieme vnite in vna stessa chiusa , e giro di parlare , e particolarmente le partitioni formeranno la pienezza del parlare , la quale altro non è che vna circuitione abbondante in se stessa , o vero vna circuitione circondotta , che si farà con l'interpositione , ouero appiccamento d'vna figura circonduittua ad vn'altra simile , & in ciò si deue attendere , che'l parlare non riesca molto intricato , ouero oscuro ; ma hauer sempre l'occhio alla chiarezza di quello .

*Leggete questo del Boccaccio .*

Proem.1.

*Percioche dalla mia prima giouenezza infino  
a questo tempo , oltre modo essendo acceso stato  
d'altissimo , e nobile amore , forse piu assai, ch'al-  
la mia bassa conditione non parrebbe narrandolo*

*io si*

io si richiedesse; quantunque appo coloro, che discreti erano, & alla cui notitia peruenne, io ne fossi lodato, e da molto piu reputato, nondimeno mi fu egli di grandissima fatica a sofferire, certo non per crudeltà della donna amata; ma per souercbio fuoco nella mente concetto da poco regolato appetito; il quale, perciocche a niuno conuenueuol termine mi lasciaua contento stare piu di noia, che bisogno no m'era spesse volte sentir mi facea.

Nel quale essemplio si può chiaramente vedere la pienezza del parlare per le figure, che in esso sono in se stesse moltiplicate, il che fa degno, e grãde sopramodo quel proemio, come ciascuno da se stesso potrà conoscere con le regole sopradette continuando da capo. Vedete quanto artificiosamente comincia dicendo.

*Humana cosa è bauer compassione de gli afflitti.*

Essendo questo artificio, e figura della Purità, ch'è il dritto, e si ricerca a questa sentenza pietosa, & humile quanto al sentimento; ma volendo poi inalzarlo subito ci conduce, e comprende con l'artificio dicendo.



*E come che a ciascuna persona stea bene: coloro è massimamente richiesto. e quel che segue.*

Nè vi marauigliate, che tante siano le figure di questa forma, quante si son dette, e forse alcune altre di piu, che ciascuno da se stesso potrà conoscere: percioche essendo ella molto necessaria, in cui piu, ch'in qualsiuoglia altra versano continuamente i piu eccellenti Oratori, troppo farebbe fatieuole, se alla medesima figura sempre, & al medesimo artificio ritornasse.

*De' Membri, Cōpositione, Posamento, e Numero non habbiamo che dire; essendo che questa riceue tutti quelli, che sono in qualsiuoglia forma; perche tutte le forme riceuono ancora lei, fuor che quella della Purità, per essere (come dicemmo) affatto contraria a questa: Ma come si possano queste due forme mischiare insieme s'è detto da noi nel capo della Purità.*



DELLA DILIGENZA,  
 e Bellezza. Terza forma dell' Elo-  
 quentia. Cap. XIII.

**C**Ol parlar chiaro, e grande è necessa-  
 rio che vi sia etiandio accompagna-  
 ta alcuna bellezza, & ornamento,  
 altrimenti arido, & insipido si dimostrerebbe;  
 perloche habbiamo qui preso a trattare della  
 Bellezza, la quale ha per suo contrario il  
 parlar negletto, priuo di numero, e sempli-  
 ce di compositione. E questa si può confi-  
 derare in ciascuna forma in quanto risulta  
 da tutte le parti insieme, che quella costi-  
 tuiscono, come sensi, metodi, & altre. E  
 nella compositione di tutte le forme insie-  
 me, sicome han soluto fare i piu eccellenti  
 Oratori per formar varie, & ornate le loro  
 orationi, la qual Bellezza vniuersalmente  
 altro non è, ch'vna perfetta misura, & ordi-  
 ne di membri, e parti ornata di suoi colori:  
 onde fa mestiere se l'oratione ha da esser bel-  
 la; o varia, o vniforme, ch'ella sia hauer vn  
 acconcio attamento di così fatte cose; il che

K 2 viene

viene ad esser confermato con l'autorità del diuino Platone, il quale nel suo fedro facendo discorso intorno alla Bellezza, venendo poi a ragionar dell'oratione, dice douersi questa formare a guisa, che si vede il corpo di ciascuno animale, che ne di capo, ne di piedi sia ella priua, ma c'habbia i mezzi, e gli estremi fra di loro, e col tutto corrispondenti; non douendosi le cose sparsamente gittare, quantunque ciascuna di quelle da per se stessa bella si dimostrasse. Onde riprende Lisia, ch'in vna sua oratione amorosa vfi le sentenze non ben costituite, & ordinate come quelle esser doueano: e nondimeno non riprende le sentenze da se stesse, anzi celebra grandemente le parole, e tutto il parlare insieme dimostra commendare.

Euui ancora vn'altra spetie di Bellezza, la quale è vn'ornamento del parlare non lontano però dalla forma della Grandezza, e questa versa tutta intorno le parole, e l'altre parti, che seguono, come figure, membri, compositioni, & altre.

Questa forma, ne sentenze, ne metodi separati dall'altre forme ritiene, fuor che se  
dar

dar le voleſſimo le ſentenze, che acute ſono, e di ſottile intendimento, delle quali appreſſo diſcorreremo .

Le parole di lei farãno tutte quelle, ch'al-la Purità conuengono , non tralate , dure, & aſpre ; ma ſoauì , e di facile intelligenza , breuì, e di poche ſillabe .

Le figure di queſta ſono molte ; come ſono le Repetitioni , le Conuerſioni, le Ritor-nate , le Salite , le Tradottioni , le Membra, le Diſgiuntioni , i Traſportamenti , le Cir-coſcrittioni , l'Innouationi, e le Negationi, che affermano .

La Repetitione ſi fa quando in vn medeſimo parlare ſi pigliano i principij di piu membri da vna medeſima parola , come è queſto del Dante .

*Queſti ne porta il fuoco in ver la Luna,*

*Parad.c.1.*

*Queſti ne' cor mortali è promotore ;*

*Queſti la terra in ſe ſtringe, & aduna.*

E del Petrarca .

*Vedi ben quanta in lei dolcezza pioue*

*Vedi lume, che'l cielo in terra moſtra,*

*Vedi quant' arte dora, e' mperla , e' nnoſtra .*

Ma queſt' altro di Dante, in cui, quel che ſi re-

fi replica aumenta, & accrefce la cofa, che fi racconta, maggior ornamento fi vede arrecare.

*Infer. 5.*

*Amor, ch'al cor gentil ratto s'apprende  
Prese costui de la bella persona,  
Che mi fu tolta, e'l modo ancor m'offende.  
Amor, ch'à nullo amato amar perdona  
Mi prese del costui piacer sì forte,  
Che come vedi ancor non m'abbandona.  
Amor condusse noi ad una morte.*

È s'alla Repetitione accompagnerai l'Interrogatione, haurà il tuo parlare maggior vehemenza, come questo del Boccaccio.

*G. 10. N. 8.*

*Qual' Amor, qual ricchezza, qual parentado  
baurebbe il feruore, le lagrime, e sospiri di Tito  
con tanta efficacia fatti a Gisippo nel cuor sentire.  
e quel che segue, & indi a poco.*

*Quali leggi, quali minaccie, qual paura, e  
quel che segue.*

La Conuerfione fi fa quando in vna medesima parola piu membri si lasciano terminare, come nel luogo stesso Il Bocc.

*Cbi baurebbe Tito senza alcuna deliberatione  
poffendofi egli honestamente insignere di vedere  
fatto prontissimo a procurar la propria morte  
per*

per leuar Gifippo dalla croce, la quale egli stesso s'è procacciata, se non costei?

Cbi haurebbe Tito senza alcuna dilatione fatto liberalissimo a comunicare il suo ampissimo patrimonio con Gifippo, al quale la fortuna il suo haueua tolto, se non costei?

Cbi haurebbe Tito senza alcuna sospitione fatto feruentissimo a concedere la sorella a Gifippo, il quale vedeua pauerissimo, & in estrema miseria posto, se non costei?

E questo essemplio tanto maggior ornamento dimostra hauere, quanto che l'vna figura viene dall'altra ornata, & illustrata, cioè la Conuersione, che segue dalla Repetitione, che le v'è inanzi.

La Ritornata si fa quando il membro, che segue ha principio dalla medesima parola, in cui il precedente è terminato, come si vede in questa di Dante.

*Noi semo usciti fuore  
Del maggior corpo al ciel, ch'è pura luce  
Luce intellettual piena d'Amore,  
Amor di vero ben pien di letitia,  
Letitia, che trascende ogni dolore.*

Nè molto dissimile a questa si mostra quel-

Parad. c. 30.

quell'altra di Torquato Tasso, che dice,

*La voce aflitta*

*Mouendo disse le parole estreme,*

*Parole, ch' a lei nouo vn spirito ditto*

*Spirito di fe, di charità, di speme.*

La Salita si fa quando le parti, che seguono cominciano dalle parole stesse, nelle quali van terminando le parti precedenti con conditione però che si mutino le cadentie delle parole, come si vede in quest'altri versi del medesimo Tasso.

*Non cade il ferro mai, ch' a pien non colga,*

*Ne coglie a pien, che piaga anco non faccia,*

*Ne piaga fa, che l'alma altrui non tolga.*

E quest'esempio del Boccaccio.

67. N. 9.

*Lusca io non posso credere, che queste parole vengano dalla mia donna, e perciò guarda quello, che tu parti, e se pure da lei venissero, non credo, che con l'animo dir te le faccia, e se pur con l'animo dir le facesse il mio Signore. e quel che segue.*

La Tradottione si fa quando la medesima parola piu volte replicata non solamente non dà fastidio all'animo di chi ascolta; ma rende il parlare assai ornato, e bello, come

come quest'esempio del Petrarca.

*Laura, che'l verde lauro, e l'aureo crine.*

La figura detta Membra si fa quãdo due, o piú membri insieme giunti si proferiscono, come il Boccaccio quando disse.

*Et utile consiglio potranno pigliare, in quanto potranno conosocere quello, che sia da fuggire, e che sia similmente da seguitare.* Proem. 1.

Questa se piu a lungo si tira farà maggiore circuitione, e se si farà in vn sol membro per congiuntioni non farà senza vaghezza, e farà piú ampia l'oratione, come il Casa quando disse.

*El giorno, e'l Sol de le tue man son'opre.*

Et il Tasso.

*Il tuo dir, e'tacer di par m'alletta.*

La Disgiuntione si fa quãdo di quelle cose, che si dicono ciascuna si racchiude sotto il suo verbo, come quello esempio di Dãte.

*Io son Beatrice, che ti faccio andare,*

*Vengo dal loco, oue tornar desio,*

*Amor mi mosse, che mi fã parlare.*

Il Trasportamento si fa mutando l'ordine naturale delle parole, o parti, il che piú facilmente si concede a' Poeti per la necessi-

L

tà



tà del verso, così si legge nel Petrarca.

*Giouinetto posio nel costui regno.*

Douendo dire *nel regno di costui*, e quell'altro, che dice.

*Hor non odio per lei, per me pietate*

*Cerco, che quel non vò, questo non posso.*

Douendo dire *hor non cerco odio per lei, ne pietà per me.*

Nè si deono leuar tanto dal lor natural ordine le parole, che la sentenza oscura diuenti, come il Petrarca quando disse.

*Cb'i belli, onde mi struggo occhi mi cela.*

Del che quasi piena si vede quella canzone. *Verdi panni sanguigni.*

La Circofrittione è quando con più parole si circofcriue vna cosa, che con vna sola s'haurebbe potuto esprimere, come il Petrarca quando disse. *Il Pianeta, che distingue l'horre. potendo dire il Sole. E la bianca amica di Titone per l'aurora. E cangiar volto, e capelli per inuecchiare.*

L'Innouatione è vna figurata, & ornata costruttion di parole, non già comune, e nota à tutti, come quella del Petrarca.

*Parte presi in battaglia, e parte uccisi.*

Le

Le Negationi, ch'affermano sono come se si dicesse, *Io no'l niego, cioè il confesso*; onde il Petrarca.

*Negar disse non posso che l'affanno,  
Cbe v'è inanzi al morir non doglia forte.*

E tanto sia detto intorno alle figure della Bellezza, seguono hora i Membri, i quali quanto più saran lunghi, tanto più saran proprii di questa forma: perloche si vengon ad escludere per sempre i breui, eccetto però se fossero dependenti l'vn dall'altro, ch'in tal maniera non farebbono da rifiutare; perciocche insieme concatenati, come per interpositione senza acquetare il senso in qualunque di essi, come parte perfetta, e piena; ma diffundendo quello per tutte, si come vn solo si potran porre: esempio di ciò sia questo del Boccaccio.

*Perche senza più parole, Pampinea leuatasi in piè, laquale ad alcuno di loro per consanguinità era congiunta, verso loro, che fermi stauano a riguardarle, si fece, e con lieto viso salutatigli loro la loro dispositione fè manifesta, e pregogli per parte di tutte, che con puro, e fratelleuole animo a tenere loro compagnia si douessero disporre.*

Proem. 2.

La Compositione dee fuggire il concorso delle vocali, & esser cinta d'ogni parte di consonanti, purchè in vn medesimo parlare non vi spesseggi sempre la medesima consonante: perciocchè come non vi è cosa più noiosa all'orecchio che la fatietà, così non vi è altra più gioconda della varietà: onde di non picciola riprensione parrà meriteuole quel verso del Petrarca.

*Di me medesimo meco mi vergogno.*

Se pur per altra ragione non si potesse difendere.

Deuesi anche fuggire lo spesso replicare d'vna stessa parola nel medesimo parlare non essendo a quello necessaria; come in quel verso di Dante.

*Infer. 13.*

*Io credo, ch'ei credette, ch'io credesse.*

Et in somma la varietà in questa forma è quella, che reca vaghezza, & ornamento.

Il Posamento, che non sia andante, & il Numero altresì; ma come leuato, e sospeso con riposo, e mouimento, ouero tempo da proferire, e li sia lecito d'auuicinarsi al verso più di qualsiuoglia altra forma, auuertendo però che non sia propriamente verso, che ciò fareb-

farebbe vn'errore incomportabile. Loda ancora Hermogene s'alcuna volta il Posameto di tal parlare si farà in monosillaba, dal che nascerà vna certa leggiadria, benchè non graue.

Mà per venire alla pratica di vedere in quai maniere, & in quante potrà il numero della Prosa auuicinarsi al verso, e che non sia verso propriamente, si come di sopra dicemmo: ciò potrà farsi sempre con membra opposte; ma che siano con grandissima corrispondenza temperate.

E primieramente si farà quando le parti, che s'hanno a corrispondere saranno quasi di pari numero, di sillabe, e di tempo, e di si quasi, perche ciò si dee intendere con saldo giuditio, e non che siano del tutto pari, come si potrà vedere in questo parlar del Boccaccio.

*Doue ella disonestamente amica ti fù, ch'ella G. 1. N. 6.  
onestamente tua moglie diuenga.*

Nel quale esempio si vede fatto numerofo il parlare, si per la parità delle sillabe, come per la corrispondente contrarietà: e sono i contrarii, cioè *amica*, e *moglie*,  
bone-

*bonestamente, e disbonestamente. Tale anche si dimostra quest'altro del medesimo autore.*

G. 8. N. 7.

*E di gran lunga è da eleggere più tosto il poco, e saporito, che il molto, e insipido.*

Fassi ancora questo numerofo concen-  
to ne i simili, posti però nelle chiuse de' mem-  
bri, come fece il medesimo autore quando  
disse.

G. 1. N. 10

*Quel rossore, che in alcuni hà creduto gittare,  
sopra se l'hà sentito tornare.*

Et alcune volte auuiene che per fuggire  
il sospetto di questo artificio la somiglianza  
si pone dentro, come questo parlar del Boc-  
caccio.

G. 5. N. 10

*Poi veggèdo che questo suo consumamèto, più  
tosto che ammendamèto della cattività del mari-  
to potrebbe essere, e quest'altro del medesimo.*

G. 4.

*Che più dispettosamente, che sauiamente par-  
lando.*

E molti altri essempli di ciò ritrouar si po-  
tranno appresso del medesimo autore: ben-  
che si dee star attento di non replicar più  
volte questi adornamenti, e di non andar  
tanto ricercando la consonanza delle parti,  
che cadesse in fastidio, ouero in sospetto de  
gli

gli ascoltanti, ò lettori.

E ancora da considerare il numero delle sillabe, che nelle parti, che si rispondono l'vna all'altra si mette: percioche se l'vna parte l'altra di gran lunga auanzasse non ne seguirebbe niuna numerosa compositione: però buone, e numerose si dimostreran queste appresso il Bocc.

*Accioche come per nobiltà d'animo dall'altre diuise siete, ancora per eccellenza di costumi separate dall'altre vi dimostrate.* G.1.N.10.

Ma in quest'altro, oue appare alquanto lunghetta la risposta chiaramente vi si scorge la difuguaglianza delle membra.

*Quanto più si parla de' fatti della fortuna, tanto più à chi vuole le sue cose ben riguardare ne resta a poter dire.* G.9.N.9.

Et alle volte auuiene che per la longhezza delle parti non bẽ si gusti il numero, quantunque quasi pari siano quelle come.

*Egli auuiene spesso che si come la fortuna sotto vili arti alcuna volta grandissimi tesori di virtù nasconde, così ancora sotto turpissime forme d'buomini si trouano marauigliosi ingegni.* G.6.N.5.

E tanto sia detto della Bellezza.

DEL-

## DELLA QUARTA FORMA

chiamata *Prestezza*, ouer *Celerità*.

Cap. XV.

**L**A Prestezza è vna forza del parlare, che rēde spedita, e celere l'oratione, & ha per sua contraria la rimessa, e china, e si può fare per tutte le parti fuor che nella sentenza, se però altri dir non volesse che le sentenze dell'Acutezza, di cui appresso si dirà fossero anche di questa forma.

Il Metodo, ouer artificio di questa, farà per via incisiva, per dir così, come s'ad vna brieue obiettionē, o dimāda si renderà brieue risposta, come veggiamo hauer fatto il Petrarca quando disse,

*S'amor non è ch'è dunque quel ch'io sento?*

*Ma s'egli è amor per Dio che cosa, e quale?*

*Se buona, ond'è l'effetto a spro, e mortale?*

*Se ria, ond'è sì dolce ogni tormento?*

Ouero far molte dimande con forza di spirito, e breuità, come appresso il Bocc.

G.3.N.7.

*Non era nobile giouane? non era egli tra gli altri suoi Cittadini bello? non era egli valoroso*

*in*

*in quelle cose ch'è giouani s'appartengono? non amato? non hauuto caro? non volentier veduto da ogni huomo?*

Delle figure di questa forma altre da se stesse son veloci, & altre non essendo tali; nondimeno perche con vn certo suegliamēto, e prestezza tolgono quella tardanza, e bassezza del parlar vile, sono anche chiamate veloci. Tali sono i Riuolgimenti, l'Interpositioni, e gli Aggiugnimenti, ouer Ripigliamenti. lequali cose tanto sono necessarie alla Prestezza, quanto la lucidezza alla Purità: Percioche iui l'oscurità si discaccia con la lucidezza, e quì la bassezza con queste figure s'erige, e fa veloce, e come in quel luogo la Purità per se faceua il parlar chiaro, e nondimeno haueua bisogno della lucidezza, s'in alcun luogo il parlare fosse stato confuso, e da correggere, così quì la forma del dire incisua è quella, che massimamente fa la celerità; ma s'alcuna volta per necessità cadeffe in alcuna bassezza haerà bisogno delle sopradette figure, le quali hanno particolar natura di suegliare, e drizzare il parlare dalla sua bassezza. E sono le

M sopra-



fopradette tre figure fra di loro similiffime, percióche quella medefima, che fi chiama Riuogliméto, che fi fa nel mezzo del parlare, riuolgendo quello ad altra cofa, & indi ritornando a quel, che s'era principiato, fi può chiamare anche Interpositione, hauendo rifpetto à quel, che fi frapone nel periodo, & Aggiugnimento per lo medefimo rifpetto, ouero hauendo riguardo al parlare, che fi ripiglia. E perche quafi per ogni parte di questa forma fi fa mentione dell'Incifione per effer quella come genere a tutte le figure d'ilei: per tanto fia neceffario conofcere ciò, ch'ella fia, quantunque da Hermogene non fi ritroui diffinita. Diremo dunque l'Incifione, ouero Spezzamento non effer altro che vn parlar tutto fpartito, & abbondante di pause, e di ripofi, e fi confidera particolarmente nelle figure, e ne numeri. Et è di notare che'l parlare incifiuo alcuna volta è tale, cioè ch'incide, e nondimeno nol dimoftra: & alcuna volta mofta effer tale, nõ effendoui: & alle volte poi fa l'vno, e l'altro, cioè dimoftra effer tale, e vi è di quali figure sono di sì delicata qualità, che

ogni

ogni picciola cosa può quelle mutare d'vno, in vn'altro contrario .

Della Prima maniera farà l'Auuolgimento, che quì si farà auuolgendo, & intricando l'vna parte, ò membro del parlare con l'altro, di tal maniera, che proferendosi tutto ad vn fiato, e non mostrando diuisione alcuna appaia tutto il parlare vna parte, ò membro solo, del che oltre a gli essempli dati nella Circuitione ne diamo hora quest'altro di Dante.

*E già venia sù per le torbid'onde*

*Vn fracasso d'un suon pien di spauento*

*Per cui tremauan amendue le sponde,*

*Non altrimenti fatto che d'un vento*

*Impetuoso per gli auuersi ardori,*

*Che fier la selua senza alcun rattento .*

*Gli rami scbianca, abbatte, e porta i fiori,*

*Dinanzi polueroso v'è superbo;*

*E fa fuggir le fiere, e gli pastori .*

Della medesima maniera farà l'Obliquità, che si fa, ouero cominciando da caso tale, che non habbia dependenza alcuna da verbo, che gli vada dietro, come sono gli essempli datine nella Circuitione, oueramente da

M 2                      quelle

*Infer. 9.*

quelle parti de' verbi , che da Latini sono chiamate gerondij, come

G.6.N.3.

*Essendo in Firenze Messer Antonio d'Orso valoroso, e sauiο vi venne vn gentil'buomo Catalano chiamato Messer Diego della Ratta Maliscalco per lo Rè Ruberto .*

E quest'altro .

G.2.N.7.

*E dopò lunghi sermoni , e vna , e altra volta con lei vsati , parendo loro lei quasi baure racconsolata à ragionamento vennero tra se medesimi qual prima di loro la douesse con seco menare à giacere .*

Et il Petrarca .

*Standomi vn giorno solo à la fenestra ,*

*Onde cose vedea tante , e si noue ,*

*Cb'era sol di mirar quasi già stanco ,*

*Vna fera m'apparue da man destra*

*Con fronte humana . E quel che segue.*

E di tal maniera farà il parlar, ch'incide, e nol dimostra. Quello poi, che mostra d'incidere, e non incide si farà quante volte si dirà vna sola cosa, e con andarla partendo apparirà che molte si ne dicano, ilche facendo si viene in vn certo modo ad ingràdire, & amplificar quella . E tale farà primieramente

la

la Dimoranza ( per dir così ) laquale gioua molto ad inalzar la cosa , e benchè in faccia mostri non sò che di velocità , nondimeno considerata bene si conoscerà alla Circuitio-  
 ne propriamente conuenire . Nè sia marauiglia se quì dimostriamo essere ad vn cer-  
 to modo cōtraria la velocità alla Circuitio-  
 ne, essendo proprio della velocità l'abbrac-  
 ciar briuemente molte cose, e della Circuitio-  
 ne andarfi trattenendo in quelle . Farasi  
 dunque tal figura quante volte si poneran-  
 no molte congiuntioni insieme, senza termi-  
 nare il senso per ciascuna di esse; ma tutte co-  
 me in vn periodo trattate, assumendo generi  
 a spetie, & il tutto alle parti, e l'indefinito  
 al definito, come questo essemplio del Cor-  
 baccio .

*In queste così fatte cose porgendo à ciascuno  
 mano, donando à ruffiani, e spendendo in cose  
 gbiotte, & in lisci vsaua la tua nuoua donna la  
 magnificenza egregia.*

Nel quale essemplio si vede come nõ vien  
 terminato in senso fino all'vsar della magni-  
 ficenza, e come il tutto ch'è l'vsar magnifi-  
 cenza si riduce alle sue parti, che sono il por-  
 ger

*ger mano, il donare, e lo spendere.*

Euui ancora l'Interpretatione, che si fa ogni volta, che con breui incisi mutiamo le parole in altre, che le medesime cose ne significano, come se si dicesse *tu hai mandata in ruina la tua robba, tuti sei spogliato d'ogni sostanza.* E forse tale farà quel del Petrarca oue dice.

*Quando io mouo i sospiri à chiamar voi*

*E'l nome, che nel cor mi scrisse amore.*

Importando tanto il *chiamar* della dōna, quanto il *nome* di lei. E tal'hora lo scioglimēto incisiuo fatto per interpretatione farà della medesima qualità, come se si dicesse, *si partì, se n'andò, sfuggete, s'inauolò da noi.*

E finalmente le figure della terza maniera, cioè del parlar, ch'incide, e'l dimostra, faranno primieramente i Partimenti breui, come questo del Petrarca.

*E garrir Progne, e pianzer Filomena.*

*E quest'altro,*

*Sarò qual fui, viurò, come io son visso.*

*E questo.*

*Vegbio, penso, ardo, piango.*

Sonoui ancora i breui ritorni, ò corrispondenze

denze breui, delle quali s'è detto nel capo della Circuitione, come *tanto, quanto, &* altre somiglianti, lequali se fossero poste in parti lunghe, non alla Celerità, ma alla Circuitione si conuerrebbono.

Tale anche sarà la Repetitione breue, che si fa ripetendo vna medesima parola per più incisi, come il Petrarca quando disse.

*Obi me il bel viso, obi me il foauo sguardo,*

*Obi me il leggiadro portamento.*

E questo.

*V' son hor le ricchezze, ù son gli honori.*

Et anche la Conuersione, che si fa, come s'è detto nel capo della Bellezza, se in vna stessa parola più membri termineranno; ma per questa forma douranno essere incisi, e non membri lunghi, come in questo verso del Petrarca.

*Que il fatto abbonda, la gratia abbonda.*

E quel, ch'apporta Hermogene

*Conducitor di ordini da voi, Principi da voi.*

Similmente le congiuntioni poste in parti breui faranno di questa terza maniera di parlare, come questo essemplio del Petrarca,

*„ V' son gli honori,*

*E le*

*E le Gemme, e gli Scettri, e le Corone .*

E questo migliore.

*Beato in sogno, e di languir contento .*

E finalmente lo Suegliamento , e l'Interrogatione formano Velocita , massimamente s'insieme anderāno giunti, come il Petrarca quando disse .

*Che fai alma? che pensi? haurem mai pace ;*

*Haurem mai tregua ?*

E ciò in quanto alle figure di questa forma basti hauer detto .

Delle Parole quì non si tiene conto ; ma quanto più faran breui, tanto più faran atte alla Celerita' .

La Compositione dee fuggir sempre il concorso delle vocali; percioche cagionando quelle vno sbadigliamento , & apertura di bocca , vengono a render aspro , e tar- do il parlare , come si può vedere in questo verso di Dante.

*Infer. 5.*

*Poi è Cleopatra lussuriosa .*

E quelle consonanti altresì , le quali impediscono in qualche modo il passaggio, che si dè fare da parola in parola, come quel verso del Petrarca.

*Fior,*

*Fior, fronde, herbe, ombre, antri, onde, aure,  
Joau,*

Percioche la difficultà del proferir delle parole genera sempre tardanza non picciola.

Il Posamento, che termini in parola, che corra, & il Numero corrente quasi simile al verso.

DELCOSTUME

*quinta forma dell'Eloquentia.*

*Cap. XVI.*

**E** La forma del Costume all'Orator necessaria non men che ciascuna dell'altre; percioche questa sola fa che le cose, lequali si riferiscono non pensate, e studiate prima; ma come all'hora souuente si dicano. E mentre in tal maniera si parla, che col dire si viene a dimostrare il costume, e l'inchination dell'animo di chi parla, o di chi si parla, viene il parlare a parer non già fatto con studio; ma all'improuiso, & entra maggiormente nell'animo dell'vditore.

Il Costume dunque è di due maniere: l'vna è quella, che accomoda i proprij parla-

N ri



ri alle persone, che s'introducono, come al Tiranno il dimostrarfi crudele, all'Oratore eloquente, & ad altri hauer altri costumi, e di questa non fia il nostro intento di ragionare. L'altra maniera farà quella, per cui, quantunque si venga a conoscere l'inclination dell'animo di chi ragiona, nõ dimeno costa di forme molto più semplici, e queste sono quattro, cioè l'Humiltà, o Bassezza, la Piacevolezza, o Diletto, l'Acutezza, o Prõtezza, e la Mansuetudine, o Modestia: delle quali in questa forma necessariamente si ragiona, portando così la natura delle genti, le quali o sono d'animo vile, o piaceuole, o pronto, o modesto.

*DELLA SEMPLICITÀ,  
ouer Bassezza. Cap. XVII.*

**L**A Semplicità, ouer Bassezza è vna forma infima del parlare alle rozze, & idiote persone conueniente, e più tosto da Comici, che da Oratori, & eloquēti. I fuoi sensi, ouer sentenze, sono più comuni delle pure, e da men di quelle, e sono anch'elleno

ch'elleno pure; ma vn poco più humili: onde tutte le sentéze semplici possiamo chiamar pure; ma non tutte le pure semplici. E quelle primieramente chiameremo sentéze semplici, lequali essendo sommamente pure si dimostrano esser proprie de' fanciulli, di Dōne, di lauoratori, di pastori, e finalmente d'ogni maniera di persone rozze, & idiote. Tali son quelle, di cui si seruirono nelle Buccoliche Teocrito, e Virgilio, nell'Ameto, & in alcune nouelle il Boccaccio, e nelle piscatorie, & Arcadia il Sannazaro. Di queste gli Oratori si seruono rarissime volte, i Poeti alcuna fiata; ma i Comici di continuo. per cioche volendo questi far parlar faciulle, o putti, o altre persone simili, le quali son lontane da ogni malitia non potranno giamai fuggire queste sentenze. L'Oratore le fuggirà, se non all'hora quādo vorrà introdurre a parlare alcuna delle sopradette persone rozze, & idiote, come racconta il Boccaccio del fante di Fra Cipolla.

*Cominciò à dire, ch'egli era gentil'buomo per procuratore, e ch'egli bauea de' fiorini più di mil-*

*lantanoue, senza quegli, ch'egli baueua à dare*

N a al-

altrui, ch' erano anzi più che meno, e ch' egli sapeua tante cose fare, e dire, che domine pure un qualche.

Orazione ch'  
tra Eubuli  
de.

Nel secondo luogo porremo tutti quei sensi, che faranno di cose comuni, e basse, de' quali spesse fiato conuiene che ci seruiamo nelle cause priuate: così si vede appresso Demostene, quel, che per prouar d'esser cittadino d'Atene disse che sua madre vendua le corone nella piazza, essendo a que' tempi vietato a forastieri il far simili guadagni nell'altrui Città.

Nel terzo luogo faranno quei sensi, che per conformità dalle piante, o da' brutti animali si pigliano: dalle piante, come s'altri dice l'ellera auuinchia il tronco, e la Donna dee abbracciar il suo sposo. onde il Tasso.

*Viuiamo, amianci, o mia gradita Hielle.*

*Hedra sia tu, ch' il caro tronco abbraccia.*

Da brutti come l'esempio, ch'apporta Hermogene, quando dice. *Il Bue ferisce col corno, il Cavallo con l'ungia, il Cane con la bocca, e il Cignale col dente*, volendo argomentare che l'huomo cerca di difendersi con l'armi sue.

Nel

Nel quarto luogo faranno quei, che vengono fatti con giuramenti; come s'alcuno non con ragioni; ma con giuramenti volesse andar confirmando quel, ch'egli dice, tanto maggiormente, quanto più s'andasse trat-tenendo nel giurare, o se per picciola cosa il facesse. Però quel giuramento, col quale nõ solamente si viene a giurare; ma a far fede, e pruoua è molto conueniente alle contese; come l'esempio di Demostene apportato da Hermogene.

*Non per quei nostri maggiori, che ne i campi di Maratone, per tutta la Grecia esposero la lor vita a pericolo,*

Percioche volendo dimostrar con essem- pio, come era antica vfanza della Città cõ- battere per la liberta de' Greci, e metterli a qualsiuoglia pericolo, aggiunse l'autorità del giuramento al metodo, onde non altri- menti basso, e vile; ma sublime, e risplenden- te ne diuenne il parlare.

Nel quinto luogo faranno quei sensi, per li quali s'anderanno scongiurando gli vditori, o l'auuersario che per gli Dei, e Numi ce- lesti alcuna cosa si faccia, o si lasci di fare;

per-

perciocchè in tal maniera apparisce vna certa semplicità in quel, che ragiona .

I Metodi di questa forma faranno quei medesimi, c'habbiam detto essere del parlar puro; & anche, se senza ch'altri ci costringa, o dimandi, non essendo altrimenti necessario alcuna cosa manifestiamo. tal si vede appresso di Dàte l'esempio di colui, che senza esser richiesto si stende a raccontar di lui, e de' suoi compagni, oue dice .

*Infer. 28.*

*Guardommi, e con le man s'aperse il petto*

*Dicendo hor vedi come i mi dilacco : †*

*Vedi come storpiato è Macometto*

*Dianzi à me sen v'è piangendo Ah*

*Fesso nel volto dal mento al ciuffetto,*

*E tutti gli altri, che tu vedi quì*

*Seminator di scandalo, e di scisma*

*Fur viui, però son fatti così .*

*Vn diauolo è quì dentro . e quel che segue.*

E se verremo a raccontare alcune cose bassissime, e vilissime trattenendoci in quelle, più che non fora di mestiere, come Dante stesso quando disse .

*Infer. 28.*

*Rotto dal mento insin doue si trulla,*

*Tra le gambe pendeuan le minugia,*

*La*

*La corata pareua , e' l tristo sacco,  
Che merda fa di quel , che si trangugia.*

Et il subito dichiarar delle cose, o rispondere all'improuiso a quelle come da Comici si vede spesso fare. Ma s'alcuno vorrà formare simplicità apparente non essendo tali le sentenze, potrà far ciò con l'altre cose, come faranno le figure, le parole, & il rimanente: essemplio di ciò sia questo del Boccaccio, oue Nicolosa vccellando Calandrino v`a dicendo.

*O Calandrino mio dolce cuor del corpo mio ,  
anima mia , ben mio , riposo mio , quanto tempo  
bò io desiderato d'bauerti , e di poterti tenere a  
mio senno. Tu m'bai con la piaceuolezza tua trat-  
to il filo della camicia . Tu m'bai aggratigliato il  
cuore con la tua ribeba : può egli esser vero , ch'io  
ti tenga?*

Le parole di questa forma sono quelle stesse, c'habbiam detto essere della Purità, benché vi siano alcune proprie di questa, le quali par che apportino dolcezza alla semplicità, e sono voci noue delle quali ciascuna ne significa più cose insieme, come appresso Dante, *Imparadisa*, cioè conduce per lo para-

paradiso, & *impola*, cioè si gira sopra il polo.

Parad. 18.  
Parad. 22.

*Quella, che'imparadisa la mia mente, e  
Perche non è in loco, e non s'impola.*

Et il Sannazaro nella sua Arcadia fa dire  
ad vn pastore,

*Quest'è sol la cagione, onde io m'esaspero  
Incontro al cielo, anzi m'indrago, e inuipero,  
E via più d'etro al cor m'induro, e inaspero.*

Le figure, e Membra di questa son le medesime, che dicemmo essere della Purità. e la compositione altresì, e quelle più semplici, che più sciolte saranno. e tale fia anche il numero di questa.

Il Posamento, e la chiusa douran essere andanti, non già sospesi: e benchè tal posamento habbia del grande, nondimeno molto più si conuiene a questa forma, che non il sospeso, e pendente, ilquale per hauere più dell'ornato farà proprio della Bellezza, come di sopra habbiam dimostrato: onde con grandissimo giudicio il Sannazaro elesse il verso sdrucciolo per la sua pastorale Arcadia, & il Politiano descriuendo il Trionfo di Bacco nelle seguenti stanze.

Vien

Vien sopra un carro d'ellera, e di pampino-  
 Coperto Bacco, itqual due tigri guidano,  
 E con lui par che l'alta rena stampino  
 Satiri, e Bacche, e con voci alte gridano,  
 Quel si vede ondeggiar, quei par ch'inciapino:  
 Quel cò un ciembal bee, quei par che ridano:  
 Qual fà d'un corno, e qual de la man ciotola:  
 Qual hà preso una ninfa, e qual si rotola.

Sopra l'Asin Silen di ber sempre auido  
 Con vene grosse, nere, e di mosto bumide  
 Marcido sembra sonnaccbiofo, e grauido,  
 Le luci ha di vin rosse, enfiate, e fumide:  
 L'ardite ninfe l'Asin el suo pauido  
 Pungon col tirsò, e ei ton le man tumide  
 A crin s'appiglia, e mentre sì l'attizzano  
 Casca nel collo, e i Satiri lo rizzano.

DELLA DOLCEZZA,  
 o Diletto. Cap. XVIII.

**L**A Dolcezza, o Diletto altro non è,  
 ch'vn rileuamento, & accrescimento  
 della Semplicità.

Sentenze di questa forma, farãno primie-  
 ramen-

○



ramente tutte le fauolose, e dopò di queste faranno le narrationi a fauole più vicine, come le cose della guerra Troiana. e vi si potrebbero anche annouerare le trasformatio ni poste del Petrarca in quella Canzone, che comincia, *Nel dolce tempo della prima etade.*

Nel terzo luogo porremo quelle, le quali farãno in qualche modo partecipi di fauolosità, o se pur in tutto fauolose, farãno apportate in confirmation d'alcuna cosa, come vere. tali si veggono essere quasi tutte le cose d'Herodoto. e n'habbiamo l'essempio appresso Cicerone oue volendo egli dimostrare la cupidigia di Caio Verre si serue della fauola d'Erisila, che per desiderio d'vn monile fe tradimento a suo marito.

In Ver. 6.

Nel quarto luogo porremo tutte quelle sentenze, che faranno di cose grate, e dolci a' sensi, come alla vista, all'odorato, & a gli altri; le quali se faranno distintamente spiegate auanzeranno di dolcezza le fauole stesse. Ma di queste cose, che sono a' sensi sottoposte, altre sono honeste, & altre dishoneste.

Le

Le Dishoneste se apertamente si diranno con i loro proprij vocabuli offenderanno gli' orecchi delle persone honeste: bêche non offenderebbono se si diceffero in presenza di di persone , lequali non solo di dirle sfacciatamente ; ma ne anche di farle si vergognerbbono. Pure se con discreto modo s'anderà la loro bruttezza leggiadramente coprendo, non pure non perderàno il diletto essendone intese , ma apporteranno vie maggior piacere a gli vdtori , e ciò si potrà fare in più, e diuerse maniere .

E primieramente se si racconteranno tutte le cose precedenti all'atto dishonesto, senza dir nulla di quello . così Virgilio volendo manifestare l'amoroso congiungimento di Enea, e di Didone , viene a raccontar fino all'entrar della grotta, lasciando il rimanente al giuditio di chi legge. Così anche ritroviamo hauer fatto giuditiosamente Dante , che narrando l'amore di due cognati cagionato dal leggere d'vna historia amorosa, volendo poi l'vltimo atto di quello honestamente scoprire , dice

*Quel giorno più non vi legemmo auanti.*

*Infer. 5.*

O

2

Cioè

Cioè attendemmo ad altro, che a legger quello, che ne fù cagione del nostro amore.

E quanto di questa legge d'honestà si dimostrasse malseruatore l'Ariosto, si può ben vedere da gli amorosi abbracciamenti, che egli nel suo Furioso con tanta lasciuià andò discriuendo di Ruggier con Alcina, e di Ricciardetto con Fiordispina; venendo minutamente a spiegare infino a gli atti dishonestissimi. cosa, che non si vede fatta ne anche da Comici, a' quali più larga libertà di parlare fù conceduta intorno a tal materia. Percioche introducendo Terentio vna fante a voler far sapere ad vn'altra il dishonesto, e violento atto passato tra il finto Eunuco, e la Vergine: non fà dir altro a quella, se non l'Eunuco ha vitiata la Vergine. E volendo l'altra intender più a dentro come ciò fosse vero; le dà solamente i segni, che sono il piangere, e'l tacer della Giouane, e la fuga presa dell'Eunuco.

Ponnosi anche narrar le cose dishoneste con andar circoscriuendo quelle con più parole; ma tutte honeste: così ritrouiamo hauer fatto cō più maturo giuditio in vna delle sue

le sue Satire il medesimo Ariosto, oue per non nominar con proprie parole l'abbominuol vizio de' sodomiti, disse

„ quel vizio

*Che sforzo Dio, non che persuase*

*Di far Gomorra, e suoi vicini tristi*

Puotefi anche far ciò vlando alcun traslato honesto, o pur con molti di quelli formādo allegoria, come nel seguente Sonetto si vede hauer fatto vn nostro Italiano descriuendo l'amoroso piacere, ch'egli con la sua donna hauea preso, sotto l'allegoria d'vn pastore, che raccōta come egli assetato beuue in vna fonte, dicendo

*Poiche partendo il Sol da l'Orizonte*

*Portò lungi da noi sua luce vna,*

*E che l'ombra notturna il dì coprìua*

*Giunsi fra duo bei colli a piè d'un monte.*

*Iui stanco assetato in vna fonte*

*Bebbi onde nettar sol dolce deriuu;*

*E perch'alto diletto al cor sentiuu*

*Bebbi due volte, e m'asfiugai la fronte*

*Vedeasi intorno alta fontana eletta*

*Sparsa di vaghi, e leggiadretti fiori*

*Verdeggiar fresca, e ruggiadosa berbetta.*

*E leg-*

*Si crede  
che sia di  
Antonio  
Epicuro.*

*E leggeasi per mand' altri pastori*

*Scritto, quest' onda cristallina, e netta*

*Dà maggior sete a gli amorosi ardori.*

E finalmente in molti altri modi, o per le cose, che vanno inanzi, o per quelle, che seguono, essendo men dishoneste le dishonestissime si possono gir narrando; così il Petrarca volendo manifestare il suo amoroso desio con honestissime parole v'è quello significando oue dice.

*Con lei foss'io da che si parte il Sole,*

*E non ci vedess' altro che le Stelle,*

*Sol' una notte, e mai non fosse l'alba.*

Et altroue.

*Deb bor foss'io col vago de la Luna*

*Addormentato in qualche verdi boschi,*

*E questa, ch' anzi vespro a me fà sera*

*Con essa, e con amore in quella spiaggia*

*Sola venisse a starsi iui una notte,*

*E'l dì si stesse, e'l Sol sempre ne l'onde.*

E fia somma lode di chi scriue abbattendosi in cose tali, senza offensione, anzi con diletto dell'honeste persone le cose men che honeste descriuere. Quelle dunque cose, che sono gioconde a gli altri sensi, sono ancora  
gio-

gioconde all'vdita: e come le d' honeste si douranno raccontar couertamente , così l' honeste apertamente, e cō parole proprie , quali sono tutte le cose grate a' sensi , come gli Amori, le bellezze de' luoghi, i Giardini, i prati, i fiori, le pitture, le fontane, la primavera , & altre cose piaceuoli , onde leggerai nel Petrarca

*Zefiro torna, e' l' bel tempo rimena  
E i fiori, e l' herbe sua dolce famiglia,  
E garrir Progne, e pianger Filomena  
E Primavera candida, e vermiglia .*

*Ridono i prati , e' l' Ciel si rasserena,  
Gioue s' allegra di mirar sua figlia,  
L' aria, l' acqua, e la terra è d' amor piena  
Ogni animal d' amar si riconfiglia .*

Et appresso il Boccaccio la descrizione, ch'egli fa del palaggio , e del giardino nel principio della terza giornata , che per esser troppo lunga quì non apportiamo , & altre molte si ne leggono appo quello. Et anche le Bellezze delle persone quando con magnificenza, e vaghezza vengono descritte , come della sua Donna fece il Petrarca oue disse .

Stia-

*Stiamo amore a veder la gloria nostra ,  
 Cosa sopra natura aliere, e noue :  
 Vedi ben quanta in lei dolcezza pioue :  
 Vedi lume, che'l Cielo in terra mostra :  
 Vedi quant' arte dora , e imperla , e' nnostra ,  
 L'abito eletto , e mai non visto altroue ;  
 Che dolcemente i piedi, e gli occhi moue  
 Per questa di bei colli ombrosa chiostra .*

Nel quinto luogo faranno quelle sentenze per le quali le cose , che son proprie dell'huomo si concederanno a' brutti, come sono tutte le fauole d'Esopo, e quelle, che conuengono solamente a gli animali si daranno a cose insensate, come nel rimanente del sopradetto Sonetto ne fà vedere il Petrarca . dicendo, che l'herbe, e i fiori pregauan d'esser tocchi da i piè della sua Donna, e che'l Cielo si rallegraua della vista di lei, con questi versi .

*L'herbetta verde, e i fior di color mille  
 Sparsi sotto quell'elce antiqua, e negra ,  
 Pregan pur, che'l bel piè li prema, ò tocchi :  
 E'l Ciel di vaghe, e lucide fauille  
 S'accende intorno, e'n vista si rallegra  
 D'esser fatto seren da sì begli occhi .*

Et

Et in quest'altro, oue introduce lo specchio a ragionar con lui, dicendo

*Dicemi spesso il mio fidato specchio  
L'animo stanco, e la cangiata scorza,  
E la scemata mia destrezza, e forza  
Non ti nasconder più tu se pur veglio.*

Et oue egli fauella co'l fiume dicendo

*Rapido fiume, che d'alpestra vena  
Rodendo intorno, onde il tuo nome prendi  
Notte, e di meco desioso scendi  
Oue amor me, te sol natura mena,*

Et in quest'altro, oue egli parla al luogo, oue era l'albergo della sua Donna.

*Solo al mondo paese almo felice,  
Verdi riu e fiorite, ombrose piaggie  
Voi possedete, e io piango il mio bene.*

E finalmente tutte quelle cose, che muouono l'affetto di ciascuno a sentir qualche giocondità, onde vi potranno ancora entrare le lodi, che si daranno a nostri maggiori, e quelle etiandio, che si daranno a noi stessi, o a cose care a noi, & anche l'honorata ricordanza delle cose auuerse quãdo con animo intrepido saranno state sopportate.

I Metodi della Dolcezza sono quegli stessi, che

P

si, che



fi, che dicemmo essere della Purità, e Semplicità.

Le Parole similmente del parlar puro, e saran anche proprie sue le poetiche: dal che son iti alcuni dicendo poterfi concedere a questa forma l'interporre alle volte qualche verso d'alcun poeta per fama chiaro, ouer farlo da noi stessi, purché si faccia rare volte, e facendosi tramezzar quello nella prosa in modo tale, che vna sola compositione apparisse. Ma questa non è già opinione di Hermogene, ne meno viene approbata da noi.

Sono etiandio diletteuoli quegli aggiunti, che da altri vengono chiamati epiteti, onde quei Poeti sono stimati dar maggior diletta-  
 tion, che di più belli, e più accommodati aggiunti han saputo ornare i versi loro, così ne veggiamo ripieno tutto il canzonier del Petrarca, & i principij delle giornate del Boccaccio.

Le figure della Dolcezza sono quelle medesime, che dicemmo essere della Semplicità, e della Purità, & anche quelle della Bellezza. E per questo alcuni vi hanno aggiunto

to le membra pari, i simili cadimenti, le rime, e gli scherzi delle voci somiglianti.

Le Membra pari son quelle, che costano quasi di pari numero di sillabe.

I simili Cadimenti sono quando in vno stesso periodo sono due, o più parole, le quali faranno d'vn medesimo caso, o tempo, o modo. Essempio di queste due insieme fia questo del Boccaccio.

*Non solamente piaceuole ombra a gli occhi, G.3. Proc.  
ma ancora all'odorato faceuan piacere.*

E della seconda sola.

*Sommamente il commendarono, e magnifico G.3. Proc.  
reputarono il signor di quello.*

E n'habbiamo ancora essempio nel Petrarca, oue egli dice

*Non è sì duro cor, che lagrimando*

*Pregando, amando tal'hor non si smoua.*

Le Rime si fanno quando gli esiti, e finimenti delle voci poste ne gli estremi de' membri sono i medesimi, ilche rende dolce ogni nostro poema: e quanto più queste rime faranno vicine, tanto maggior dolcezza elle renderanno. E nella prosa ancora si veggono alcuna volta poste per sola vaghezza,

come dal Boccaccio quando disse.

G.6.N.10. *Tanto d'intorno a quel più bello, quanto più  
dell'humido sentiua di quello.*

Et altroue.

G.5.N.6. *Come i falli meritano punitione, così i benefi-  
cij meritano guiderdone.*

Gli scherzi poi delle voci somiglianti si faranno col mutare d'alcune lettere, o sillabe di quelle; ma più allo spesso col mutar delle vocali, come se si dicesse *Amore amaro, Marte, Morte,* & altre somigliati, onde leggiamo nel Petrarca.

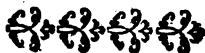
*Quest'è solui, che'l mondo chiama Amore  
Amaro, come vedi.*

Et altroue.

*Laura, che'l verde lauro, e l'aureo crine.*

La Compositione dolce è quella, che dicemmo essere della Bellezza, e deurà essere più al verso vicina, che qualsiuoglia dell'altre.

Il numero sia quello stesso, che dicemmo essere della Dignità, & il Posamento altresì.



DEL.

DELL' ACUTEZZA,  
ouer Sottigliezza. Cap. XIX.

**L'** Acutezza del parlare è vna forma, ch'intende cose più alte, e più profonde di quello, che dimostra: onde le sue sentenze saranno affatto contrarie a quelle della Simplicità: percioche discriuono cose diletteuoli a' sensi, non fauolosamente, ne per scherzo; ma di pensieri alti, che altro dicendo, altro intendono.

Il Metodo, ouero artificio di questa sarà proferire le sentenze alte, e difficili pianamente, e con facilità, e le semplici, e basse, che paiano alte, e degne.

In quanto alle parole è da sapere, ch'in questa forma spesse volte succede il contrario di quello, che si vede nell'altre; percioche in quelle sono talmente separate le parole da i sensi, che qualsiuoglia parola si potrà a qualsiuoglia senso accommodare; essendo che la parola pura serà sempre pura, benche altri con quella esplicar volesse senso graue. E per contrario la graue sia sempre graue,

graue, quantunque altri per senso non graue di quella seruir si volesse: ma in questa forma è di tal natura, che separandosi della sentenza di lei, già non più parola d'Acutezza farebbe; essendo che le parole da per se stesse hauer non possono acutezza alcuna.

Onde non facilmente potrà asserirsi se parole, o sentenze chiamar si debbano: ma che che sia poco importerà, pur che sappiamo i modi come di quelle dobbiamo seruirci.

Il Primo modo dunque sarà quando la parola in altra signification si piglia: che nell'vsata, e consueta, la quale però non sia men propria dell'vsata, se riguarderemo la forza, e potestà, ch'ella tiene, e ne vien dato da Hermogene l'esempio di Senofonte, il quale chiamò *humanità*, la dimestichezza, ch' i cani sogliono hauer con gli huomini: essendo che tal voce ordinariamēte, e propriamente non altro che benignità, e compassione ne significa, & il Petrar. oue disse

*Si mi governa il velo.*

Pigliando la voce *governare* per *trattare*, & altre.

*Da lei vien l'animosa leggiadria.*

Volen-

Volèdo significar leggerezza, e velocità,  
 Il secondo modo si farà per similitudine  
 di parole, come il Petr. quando disse,

*Del fiorir queste inanzi tempo tempie.*

Essendo che quantunque queste parole  
*tèpo*, e *tempie* significchino cose molto diuerse,  
 son nondimeno simili fra di loro; fuor che  
 nell'ultima sillaba. Ma perche parue ad  
 Hermogene, che questo modo hauesse vn  
 poco del freddo si scusa d'hauerlo posto con  
 l'autorità d'alcuni antichi, iquali furono esti  
 mati eccellenti in questa facultà. Et è di no-  
 tare che alcuni professori della dottrina di  
 Hermogene hāno inteso questo luogo mol-  
 to diuersamente, e forse per hauer altramēte  
 cōsiderato l'essempio dato da lui. Intenden-  
 do che questo modo si faccia per abuso, cioè  
 mettendo la parola oue non può star bene,  
 come s'altri chiamasse la *virtù inespugnabile*,  
 o l'*allegrezza insanabile*, ilqual modo dicono  
 essi dimostrarfi cōuenir poco all'Acutezza.

Il terzo modo farà quando hauendo noi  
 vsata alcuna parola nel suo proprio senso, di  
 quella stessa ci seruiremo poi nel medesimo  
 parlare in senso traslato: ilche farà differen-

te

te dal traslato ; essendo che'l traslato posto da se solo s'intende senza difficoltà ; ma in questo luogo se inanzi al traslato non vi andasse il suo proprio, che'l fa manifesto , molto aspro , & oscuro il senso si renderebbe. esempio di ciò sia questo .

*Io non vò più cercādo se pur viua , o sia morto Filippo ; ma se viua , o morta sia la magnanimità d'Atene è mia somma cura d'investigare.*

Oue se'l *viuere*, e'l *morire* si fosse detto solamente della *magnanimità d'Atene*, molto oscuro si farebbe fatto il parlare ; ma perche si disse prima dell'huomo, di cui era proprio, seguendo poi il traslato non già oscuro ; ma lucido, & acuto il senso ne diuenne.

Il quarto modo sia quando il parlare si componerà di più traslati , e per la moltitudine di quelli maggiormente si farà manifesto, come in questi versi del Petrarca:

*Rotta è l'alta colonna, e'l verde lauro,*

*Che facean ombra al mio stanco pensiero .*

Percioche se piglierai qualsiuoglia di quei traslati solo, cioè o *colonna*, o *lauro*, ouer *ombra* non potrai giamai intendere il vero senso dell'autore ; mà considerādogli tutti insieme

sieme haurai minor difficiltà d'intendere il tutto.

Il quinto modo si farà quando dopò vn traslato non molto duro vseremo vn'altro più duro di quello ; di maniera però che non appaia esser tale per conseguire il predetto, come sel' *viuere* fosse chiamato *nauigare*, sarebbe traslato vn poco duro ; ma molto più duro fora il chiamar *onde horribili* lo stato di questa vita mortale ; però se questo secondo traslato farà posto dopò il primo, cioè l'*onde horribili* dietro il *nauigare*, farà acutamente raddolcita la lor durezza . Onde il Petrarca volendo mostrare il rincrescimento, che egli hauea della presente vita, disse,

„ io son già lasso

*Del nauigar per queste horribil' onde .*

Così ancora se si dicesse che la gloria dell'altrui nome fioriuua , sarebbe traslato vn poco duro, e se si dicesse non esser marcita farebbe più duro, pur dicendosi questo dopò quello sia raddolcito il parlare in questo modo .

*La gloria, che fioriuua del nostro nome non è già per vecchiezza marcita .* G. 10. N. 8.

Perche dato ch'vna cosa fiorisca ragione-  
 Q uol-



uolmête potrà ella *marcire*, essendo il *marcire* proprio de' fiori. E tanto fia quello, in che l'arte fa questa forma dall'altre differente. Nell'altre cose poi ci potremo seruire della Purità, e lucidezza.

*DELLA MANSVETVDINE,*  
*ouer Modestia. Cap. XX.*

**L**A Mansuetudine, ouer Modestia del dire è vn parlare, nelquale si mostra l'humanità di colui che ragiona: o cō abbassar egli se stesso, e le cose sue, o pur con inlzar l'auuersario, e le cose di lui.

Le sentenze di questa forma si faranno se dimostriamo hauer potuto accusare di maggior dilitto l'auuersario, e non l'hauer voluto fare, o pur difendendo mostrar d'hauer presa la parte di reo, hauendo potuto pigliarla d'attore, e se l'Oratore essendo persona egregia dirà se essere vn'huomo della comune turba: se faremo maggiore stima dell'auuersario di quel, ch'egli meriterebbe: se mostriamo venir'astretti nel giuditio, e forzati, o da parenti, o da amici. O pur accusando diremo esser venuti forzatamente, o  
spinti

spinti dall'ingiurie de gli auuersarij: e se diremo noi non hauer mai offeso, ò accusato alcuno; ma hora venir in difesa d'huomini da bene contra cattiuu. Et oltre a ciò s'altri dirà non esser tanto eloquente, ne tanto versato, che bastar potesse per difesa della causa, e finalmente sempre, ch'altri si farà da men di quello, ch'egli è, vserà sensi di modestia, e ne diè l'esempio Catullo in vno Epigramma, ch'egli scrisse a Marco Tullio, oue andò dicendo se essere tanto peggior d'ogni altro Poeta, quanto Tullio miglior di tutti gli altri auuocati. Et il Petrarca quado parlando con la sua donna, disse

*Non perch'io non m'auueggia*

*Quanto mia laude è ingiuriosa a voi.*

E tale anche si dimostra nel senso questo parlar del Boccaccio.

*Mi piace condiscendersi a' consigli de gli huomini, de' quali dicendo mi conuerrà far due cose molto a miei costumi contrarie, l'una sia alquanto me commendare, e l'altra il biasimare alquanto altrui, o auilire: ma percioche dal vero ne nell'una, ne nell'altra non intendo partirmi, e la presente materia il richiede il pur farò.*

Q 2 L'Arti-

L'Artificio, o Metodo di questa forma farà liberamente di sentir bassamente di se stesso; le cose pertinenti alla sua lode dir dubbiosamente, o diminuendole, e per contrario escusar l'auuersario, o minuir il mal di lui. Vi è ancora vn'altro modo, ch'è per via di permissione, permettendo ch'altri dica a sua difesa quello, ch'egli vuole, e mostrar di lasciar da parte molte cose, che potrebbe dir contra l'auuersario, ouero a sua difesa.

Le Parole vogliono essere pure, e semplici, e che le cose eccellenti mostrino non bene poter spiegare. O ch'alle cose picciole dando nomi grandi l'inalzino a grado maggiore.

Le figure di questa faranno tutte quelle, che si porranno per tralasciamento, il che si fa di tre modi, cioè o tralasciando veramente di nostra volùtà molte cose, come s'è detto: ouero dire di voler lasciare alcune cose; ma brieuemente raccontarle, il che dimostra modestia solamente con l'accennare di voler tralasciare. Terzo farà quando senza darne auiso caderemo in tralasciare alcuna

cuna cosa .

Anche la Correttione, o giuditio fatto con timore faranno colori di questa forma , come quando altri dice *s'io non m'inganno , s'io non erro , così mi pare*, e somiglianti . Onde il Petrarca celebrando le bellezze della sua Donna disse ,

*Cb' a tutte s' i non erro, famaba tolta.*

E molti altri essempli di ciò si trouano appresso , questo Poeta , & anche nel Boccaccio, de' quali alcuni si ne son posti da noi nel capo della Dignità .

Tutte l'altre parti di questa forma faranno le medesime , che della Purità , e Semplicità dicemmo essere .

## DELLA VERITÀ

*sesta forma dell'Eloquentia. Cap. XXI.*

**T**RA l'altre forme del dire è la Verità : che all'Oratore al persuadere sommané : *est* et necessaria : percioche essendo la Verità ( come volse Aristotele ) vno appiannamento, & aggiustamento della cosa all'intelletto,

*In lib. 2. de  
taff.*

telletto, con nulla si potrà maggiormente adoprare ciò nell'animo dell'uditore; e constringerlo ad acconsentire a quello, che noi vogliamo, quanto col dimostrare di sentir così dentro noi medesimi le cose, come le diciamo con le parole. Nè si può affetto alcuno imprimere nell'animo di chi ascolta, se colui, che ragiona si dimostra priuo di quello. La Verità dunque in questo luogo non farà altro che vna forma di parlare, con cui hauremo noi a dimostrare ciò, che ad altri vogliamo persuadere, esser prima a noi medesimi persuaso.

Sentēze di questa Idea potran'essere tutte quelle, che sono della Semplicità, e talvolta ancora quelle della Modestia. Hermogene vi aggiugne di più quelle, che mostrano sdegno, le quali (come egli stesso va accennando) sono più tosto metodi, che sentenze.

Passando dunque a i metodi della Verità dico quelli esser quasi innumerabili; perche è necessario in quel modo piegare il parlare, in cui il richiede la natura delle cose: però vna sol legge sia generalmente, e principalmente data intorno a tutto l'artificio di

di questa forma, cioè il nō hauere a dir mai, o scopriſe inanzi gli affetti, e paſſioni dell'animo; ma ſenza altro mezzo rompere in quelli, eſſendo che niun' altra coſa è più efficace a dimoſtrare che le coſe, che ſi raccōtano ſi dicano come naturalmente ſi ſentono dentro dell'animo; maſſimamēte quelle, ch'appartengono alle paſſioni dell'animo ſteſſo, quanto che'l venir di repente alle coſe ſteſſe, ſenza darne prima auuiſo a gli vdiatori, ſi che'l parlar noſtro più toſto vſcito con impeto, ch'altramente venire appaia. E la natura ſteſſa ci fa in tal maniera diſpoſti, che quando da paſſione alcuna occupati ſiamo, o ſia dolore, o allegrezza, o ſperanza, o timore, o ſdegno, o compaſſione, o deſiderio, o marauiglia, o noia, o altra qualſiuoglia, prima venghiamo a prorompere in quella, che diciamo le cagioni, che a ciò ci ſpinſero.

Così Dante moſtrando il timor, ch'egli hebbe incontrandoſi nello'nferno con l'ombra di Virgilio, dice,

*Quand'io viddi coſtui nel gran diſerto  
Miſerere di me gridai a lui.*

Et

Et il Petrarca mostrando il suo sdegno,  
*Fiamma del Ciel sù le tue treccie picua  
 Maluagia, e quel che segue.*

E mostrando Dolore.

*Obime il bel viso, obimè il soave sguardo.*

Et altroue.

*O tempo, o Ciel volubil, che fuggendo  
 Inganni i ciechi, e miseri mortali.*

E mostrando Disiderio.

*Ogni giorno mi par più di mill'anni,  
 Ch'io segua la mia fida, e cara duce.*

E speranza quando dice,

*E mi par d'hora in hora udire il messo,  
 Che Madonna mi mandi a se chiamando.*

E Disperatione,

*Pommi oue il Sole uccide i fiori, e l'berba.*

E Marauiglia.

*S'amor non è, che dunque è quel, ch' i sento?*

Fia anche metodo di questa forma il rispondere all'obiettoni senza apparecchio, o prima risolverle, che s'oppongano, o pur rispoder di sì fatta maniera, che dalle risposte sole si conosca quello, che s'opponè, o si potrebbe opporre. Così ancora il porre le obiettoni dell'auersario breui, e nude, e

mo-

mostrando di burlarsi di quelle. Il conturbare l'ordine del parlare. Il fingere di non hauer pensato, e per questo essergli vscite alcune parole di bocca. Il correggerli da se stesso. L'esclamare in alcune parti, quasi rapito dal vero. E finalmente vna diligente trascuraggine, & vna trascurata diligenza faranno apparéza di vero. E questo in quanto all'artificio di questa forma. Le sue Parole poi deuranno essere conuenienti alle cose, di cui si ragiona, come l'aspre nell'ira: le pure, e semplici nella commiseratione, ouer misericordia.

Le figure di questa si faranno in qualsiuoglia modo dimostreremo dir le cose come naturalmente ci vengono dall'animo. Onde quei, che farãno accesi di sdegno vseranno le figure dell'Asprezza, e della Vehemenza, & i riuolgimenti, massimamente quei, che con interrogatione si proferiscono, come questo del Boccaccio.

*Sozzo can vituperato, dunque mi fai tu questo? Vecchio impazzato. e quel che segue.* G.9.N.5.

Sarà anche figura di questa la Dimostratione, di cui s'è detto nel capo della Vehemenza.

R Et



Et anche la Dubitatione, come questa delle Donne nel Petrarca.

*Triste diceano bomai di noi, che fia?*

*Chi vedrà mai in Donna atto perfetto?*  
e quel che segue.

E quest'altro.

*Che debbo io far, che mi consigli amore?*

Euui ancora il Troncamento, che si fa quando hauendomo cominciato a dire vna cosa, souuenendoci poi ch'ella sia vergognosa, o di molto peso, tronchiamo tosto il parlar di quella, come se si dicesse.

*Costui dunque giudicherete voi modesto, il quale poco fa in casa altrui?*

Vi è di più la Confirmatione del proprio giuditio, detta anche Aggiudicatione, di cui s'è detto nel capo della Dignità.

E la Correttione, laquale si fa togliendo quello, che s'è detto, e ponendoui in suo luogo vn'altra cosa più atta, come il Petrarca quando disse.

*Tornami a mente, anzi vi è dentro quella.*

I Mēbri ne gli affetti più vehementi duran essere così breui come quelli della Vehemenza, e così ancora la Compositione,  
il Po-

il Posamento, & il Numero. Ma ne gli affetti compassioneuoli deuremo seguire la Semplicità; perciocche il troppo ornamento mostra che le cose, che diciamo siano premeditate, e fa che non habbiano tanta forza.

DELL'AGGRAVAMENTO.  
Cap. XXI.

**L'**Aggrauamento nõ è altro, ch'vn parlar ponderoso, col quale venghiamo a rimprouerar alcuna cosa ad altrui.

Le sue sentenze saranno primieramente, quando altri rimprouera i beneficij, ch'egli hauerà fatti ad altrui, e per cõtrario o poco, o nulla, e tal volta pene, e tormenti hauer in iscãbio di tutto ciò riceuuto, delche n'habbiam l'esempio appresso il Petrarca, nella canzone.

*Quel antico mio dolce.*

Oue egli introduce Amore rimprouera a lui quanti mai fatti gli hauea beneficij, dicendo

*Il mio auuersario con agre rampogne*

*Comincia o Donna intendi l'altra parte,*

R 2

Che'l

*Che'l vero, onde si parte  
Quest' ingrato dirà senza difetto.*

*E tutto quel, che segue fin doue dice,  
Hor m'ba posto in oblio con quella donna,  
Ch'i li diè per colonna  
De la sua frate vita.*

E non lontane da queste faranno quelle sentenze, per le quali dimostreremo i cattiu essere honorati, & accarezzati, & i buoni, & vtili alla republica essere disprezzati, e maltrattati.

Et anche tutte quelle sentenze, che partiperanno d'Ironia faran proprie di questa forma, benchè l'Ironia sia più tosto metodo che sentenza di questa.

I Metodi dunque di lei farãno tutti quelli, c'hauranno Ironia, essendo che ogni Ironia contiene in se aggrauamẽto, e massimamente quella, che si farà parlando a' giudici, o altro, ch'ascolta, e non all'auuersario, come si vede in quella stessa canzone del Petrarca, che dopò l'hauer raccontato Amore tutti i beneficij da lui fatti al Poeta, soggiugne.

*Questi fur con costui gl'inganni miei,*

*Questo*

*Questo fu' l'fel, questi gli sdegni, e dire.*

Perche parlando con l'auuersario farà il parlare più tosto del costume, che dell' Aggrauamento, come questo del Boccaccio.

*Ecco bello innamorato, hor non ti conosci tu?* G. 9. N. 5.

E poco appresso.

*Ad hauer vaghezza di così bella gioia, come tu sè.*

Fia anche metodo di questa forma il ridurre ad interrogatione le cose chiare, e concedute da ciascuno, come se dubbie fossero, ilche non è senza Ironia, come questi versi del Petrarca dicendosi con interrogatione.

*Parrà forse ad alcun, che'n lodar quella,*

*Cb' i adoro in terra errante sia il mio stile?*

Così anche Gismonda appresso del Boccaccio, dopò d'hauer fatto col padre vn lungo racconto delle virtù, e valore del suo amato Guiscardo, seguita dicendo.

*Dirai dunque ch'io con buono di bassa conditione mi sia posta?* G. 4. N. 2.

E s'alcuno vorrà dimandare ad altrui quello, ch'à ciascuno è manifesto, come farebbe il dire.

*S'alcuno ingiuriasse voi intorno a quelle cose,*  
per

*per cui gli altri vi honorano, non li portereſte più toſto malauoglienza, che amore?*

Le Parole, e l'altre coſe non ſon proprie a queſta forma; ma ſi le conueneranno tutte quelle, ch'alle forme del Coſtume ſi cōuen- gono, cioè alla Semplicità, alla Manſuetu- dine, e finalmente a quella, che dicemmo eſſere de gli affetti.

## DELLA SETTIMA,

*& ultima forma detta Grauità.*

Cap. XXIII.

**L**A Grauità dell'eloquentia farà di due maniere: vna ch'è veramente, e propriamente grauità, & vn'altra, che ne tiene il ſolo nome, o per dir meglio l'vna quella, che ſi può chiamare Grauità di co- ſe, e l'altra Grauità di parole.

La prima ſi farà quando l'Oratore ande- rà accommodando giuditioſamente il ſuo parlare ſecondo le perſone, di cui ſi ragio- na, le coſe delle quali ſi tratta, & i luoghi, e le cagioni, & i tempi di quelle. E queſta non diremo quì noi eſſer forma particolare;

ma

ma vn dritto vfo di tutte l'altre infieme, di modo tale, che tanto fia il chiamar per questa l'Oratore graue, quanto colmo d'ogni virtù, e degno d'ogni lode.

Quella ch'è folamente Grauità di parole fi farà ogni volta, che noi vferemo le sentenze, le parole, e tutte l'altre parti, di cui fi compone il parlare in tal maniera, ch'a ciascuno graui ci dimoftriamo, e di questa per effer forma particolare habbiamo propofito difcorrere primieramente.

E' dunque questa Grauità di tre maniere; percioche alcuna volta fi componono le cose in modo tale, che'l parlare farà, e parirà graue: alcuna volta farà tale senza apparire, & altre volte apparirà tale senza che vi fia. Quello poi che nè è, nè appare efferre non fa meftiere effer trattato da noi.

Quel, che folamente dimoftra efferre fi farà con le fole parole: Quel, che farà senza moftarfi fi farà col folo metodo: ma quel, che & è, e dimoftra efferre fi farà con tutte le parti infieme.

Le sentenze dunque di questa forma, che è, e dimoftra effer graue faranno per lo più  
 fot-

fottili, acute, alte, e mirabili, e finalmente di maniera tale, che non da qualsuoglia huomo pensate, ma da i più prudenti, che siano si dimostrino vscite: tali si mostran essere queste del Petrarca.

*Vn bel morir tutta la vita honora. &*

*Gran giustitia a gli amanti è grauz offesa.*

E questa del Bembo.

*Afol. 1.3.* Se così è che la ragione sia de gli huomini, & il senso delle fiere: perciocche dubio non è che la ragione più perfetta cosa non sia, che'l senso: quelli, che amando la ragione seguono, ne' loro amori la cosa più perfetta seguendo fanno intanto come huomini, e quelli, che seguono il senso dietro alla meno perfetta mettendosi fanno come fiere.

E quest'altra.

*Afol. 1. 1.* Ma perciocche tra le molte cagioni, le quali il nostro tranquillo nauicarci turbano, & il sentiero del buon viuere ci rendono sospetto, e dubbio; suole con le primiere essere il non saper noi le più volte quale amore buono sia, e qual reo: il che non saputo fà che noi le cose, che fuggire si deurebbono amando, e quelle, che sono da seguire non amando, e taluolta o meno, o piu del conueneuole bora scbifandole, & bora cercandole,

tra-

*trauagliati, e smarriti viuiamo.*

E quasi tutti i tre libri de gli Afolani di questo autore son pieni di simili sentenze.

E faranno anche sentenze di questa tutte quelle, che dicemmo essere della Grandezza.

I Metodi deuranno essere alle sentenze corrispondenti, cioè lontani da quel, che'l volgo vfa, & anche quelli, che sono della Grandezza.

Le Parole, che siano grandi, nuoue, vehementi, & aspre, & vniuersalmente le traslate saran sempre graui per l'efficacia; ma più quando faranno vn poco durette, purché tal durezza non ecceda di molto la natura delle cose. E quelle, che non faranno molto vsate, purché non siano del tutto nuoue.

Le figure, la Compositione, e tutte l'altre parti deuranno essere quelle stesse, che dicemmo essere della Dignità, dello Splendore, del Vigore, e della Circuitiione: ma in particolare l' Auuolgimento sarà propria figura di questa forma, malsimamente facendosi con interrogatione, come questo del Petrarca.

*Tu, c'hai per arricchir d'un bel tesauo*

*Volte l'antiche, e le moderne carte*

S

Vo-



*Volando al Ciel con la terrena soma;  
 Sai dal l'imperio del figliuol di Marte  
 Al grande Augusto, che di verde lauro  
 Tre volte trionfando ornò la chioma,  
 Ne l'altrui ingiurie del suo sangue Roma  
 Spesse fiata quando fù cortese:  
 Et hor perche non sia  
 Cortese nò; ma conoscente, e pia  
 A vendicar le dispietate offese  
 Col figliuol glorioso di Maria?*

La Grauità, che è; ma non si dimostra si farà ( come dicemmo ) col solo artificio quantunque volte noi parleremo delle cose alte, e sottili in modo tale, come se semplici, e basse fossero purchè in tal parlare vi stia ascosta vna forza maggiore, con la quale venga l'Oratore perfettamente a fare tutto ciò, che da lui si pretende. Onde si può conoscer bene non esser opera di picciolo artificio, nè di qualsiuoglia huomo l'abbassar di sì fatta maniera la grandezza delle cose, che appaia come se fosse comune, e quel, ch'è di maggior marauiglia il fare che sotto semplici, e comuni sentenze, e compositione parimente tale, più alta, e più graue cosa s'asconda,

conda, che l'animo di coloro, ch'ascoltano persuada.

Questa forma di parlare non è d'un sol modo; ma varia, e di più maniere secondo la varietà delle cose: la onde non si potrà sottoporre a precetti, come dell'altra s'è fatto.

Essempio di questa sia quel Sonetto del Petrarca, oue con sentenze chiare, e semplici, e con parole altresì tali va egli formādo le più alte questioni, che cader possano in materia d'amore, dicendo.

*S' Amor non è che dunque è quel, ch'i sento?*

*Ma s'egli è amor per Dio che cosa, e quale?*

*Se buona ond'è l'effetto aspro, e mortale?*

*Seria ond'è sì dolce ogni tormento?*

La forma poi, che dimostra esser tale non essendoui ( se pur forma deurà chiamarsi ) è quella, che si fa ( come dicemmo ) con le sole parole di Grauità, ma noi con tutto ciò andremo scorrendo per tutte le parti d'essa; e primieramente le sue sentēze farāno aspre, e quasi ( per dir così ) fuor di stagione: I Metodi oscuri; le Parole aspre duramente trasferite, mai più intese, e molto più grandi di

S 2 que-

quello, che la cosa richiede; similmente tutte l'altre sue gonfie, e che dimostrino Gravità. E da questa come da scoglio deurà l'Oratore per sempre guardarsi, nè di lei habrebbono qui noi fatta mentione alcuna, se non per comprendere perfettamente le parti tutte della sopra ordinata diuisione.

E benchè (come diceua Isocrate, e vuole anche Hermogene sia somma lode dell'Oratore le cose basse, e vili saper dir con altezza di stile, e le difficili, e grandi chiaramente, e bassamente; nondimeno deurà ciò farsi quando il tempo, e la cosa il richiede, e non importunamente, e fuor di proposito, ilche quando, e come debba farsi sia mistiere come opera particular trattarsi; essendo il saper tutto ciò vna grãde, e perfettissima scienza, e come vuole Hermogene non già di facultà humana; ma di potenza diuina.

## DELLA VERA GRAVITA.

### Cap. XXIII.

**L**A Vera, e real grauità (come di sopra habbiamo detto) non è forma particolare;

culare; ma vno perfetto, e dritto vso di tutte l'altre forme insieme, ilche si farà hauendo sempre riguardo alle persone, a i luoghi, al tempo, alle cagioni, & all'altre circostantie delle cose, ch'a trattar si prendono. Onde chi parlar vorrà de' secreti della natura, e delle cose morali, de abbondare della Grandezza, e di tutte le parti di quella, fuor che dell'Asprezza, e Vehemenza, e della Circuitione si seruirà parcamente, e talhora della Grauità non apparente; ma dell' Prestezza poco, o niente dourà seruirsi.

Il Dialogo si seruirà della Prestezza, e dell'Asprezza, e Vehemenza, e di tutte l'altre forme insieme.

L'Historia della Purità, e lucidezza, e spesso della Grandezza, e particolarmente della Circuitione; ma di questa non mai senza Purità, e Lucidezza, e quando le cose farãno da se stesse nobili, e magnifiche atte sèza altro aiuto ad inalzar il parlare potrà lasciare la Circuitione, e seruirsi solamente della Chiarezza. Et essendo talvolta humili, e basse potrà seruirsi della Circuitione in modo però, che oscura non si renda; ma  
 dia

dia al parlare historico la debita sua graui-  
 uità. L'Asprezza, e Vehemenza faranno  
 per sempre da lei lontane. Della Bellezza si  
 feruirà molte volte; ma con questa accom-  
 pagnerà sempre vn poco di Grauità. Della  
 Prestezza quanto solamēte basterà per mo-  
 strare che'l suo parlar nō dorma, o sia altra-  
 mente impedito. Del Costume frequentif-  
 simamente, mouendo con piaceuolezza gli  
 affetti, e non con impeto, ilche farà non  
 amplificando, e trattenendosi in quelli; ma  
 con la sola esplication delle cose, e col solo  
 genere del parlare. E per discorrere vn po-  
 co più adentro di questo fatto, allargando-  
 ci per breue spatio dal nostro istituto, che  
 fu il trattar solamente delle forme: diremo  
 lo scrittor dell'historia douer offeruar sopra  
 tutto l'ordine delle cose, e de' tempi. E nel-  
 le cose grandi, e degne di memoria riguar-  
 dar prima i consigli, e le deliberationi; poi  
 l'attioni, & i fatti, e finalmente gli auueni-  
 menti, & i casi fortunosi. Ne i consigli di-  
 mostrerà quello, che deurà esser lodato, e  
 quello, che meriterà biasmo. Nell'attioni  
 i fatti, le parole, i modi, & il fine. E ne gli  
 Auueni-

Auuenimenti dimostrerà ciò, che alla virtù, e ciò, che alla fortuna si deurà attribuire.

Quei poi, che ne i Senati bramano esercitar l'eloquentia, il peso delle cose sopra di loro pigliando, bisognerà ch'abbondino in Grandezza, e Dignità, e mostrar cura, e pensamento, ilche non conuerra' ne i Giudicij, se non faranno di cose graui, & importanti, & al publico appartenenti, ch'essendo di cose, & huomini priuati non altro, che la Semplicità, e la Modestia vi si ricerca. Et essendo che i Giudicij si fanno, o accusando, o difendendo: nel Difendere ci seruiremo della forma del Costume, e della Semplicità, fuorchè quando arditamente il fatto si nega, ch'all'houra ci potremo seruire della Vehemenza. Della Prestezza ancora nel difendere hauremo poco bisogno; ma non così nell'accusare, oue dell'Asprezza, della vehemenza, e dell'Acutezza insieme deuremo seruirci. Nelle Deliberationi ci seruiremo della Grandezza, e di quella Grauità che è, & appare; percioche quello, che ne' giudicij s'haurà a fare celatamēte, nelle Deliberationi si fara' alla scoperta.

t.1. Onde quì non fol ne fia lecito di mostrar d'hauer penfato prima alle cofe ; ma far pōpa infieme dell'Acutezza, e Sottigliezza delle parole, e de gli argomenti, e feruirci anche fpeffo della Bellezza; ma dell'Aggrauamento per contenere Ironia m'aco fpeffo.

Nelle lodi poi ci feruiremo delle fteffe cofe delle Deliberationi, fuorchè t'ato maggiormente quì dello Splendore, e della Dignita', quanto meno della Preftezza, & Aggrauamento.

Le Circuitioni quì hauremo da pigliare non tanto di lontano, & accompagnar fempre la Dignita' con la Bellezza. Et in brieue bifogna effer vigilate: e nell'imitar i dotti, & eccellenti huomini fia neceffario confiderar di qual forma efsi più abbondino, e di qual meno; accioche fapendo per qual cagione efsi fiano ftati tali, non fia tolto a noi il poterci almeno agguagliare a quelli, fe pur non potrem superargli.

E fe per le parti dell'oratione vorremo ancora quefte forme andar confiderando: al Proemio conuerra principalmente la Circuitione, e la forma del Costume, & in particular

particular la Modestia discacciando sempre l'Asprezza, e Vehemenza, & accompagnandosi con la Chiarezza, e tal volta col Diletto, pur che non appaia ricercato; mà che da per se vi venga.

Alla Narratione non si può dar forma particolare, pur deurà seruirsi delle figure della Purità, e de' Membri, Posamento, e Numero della Dignità; ma del Diletto rarissime volte. La Verità, e l'Aggrauamento non deuranno esser per sempre discacciati da lei, e deurà come con pienezza andarsi trattenendo in modo tale, che non mostri narrar nude, o sommariamente le cose; ma con tutte le loro circostantie minutamente, e largamente considerate; di maniera che non sol venghiamo ad insegnare; ma anche ad incitar coloro, che ci ascoltano; essendo che gli affetti non più con l'inuentione, che con la forma del dire si muouono.

Alla Confirmatione, e Confutatione secondo la varietà de gli argomenti varie forme si fogliono attribuire, di maniera che nõ vi è forma di dire, ch'`a quelle non si conuenga; si che l'election di quelle all'arbitrio

T

trio



trio dell'Orator si rimette.

La Peroratione si feruirà della Dignità, e particolarmente della Circuitione, dell'Asprezza, della Vehemenza, e dell'Acutezza, e Prestezza, discacciando per sempre la Modestia, e mouendo quanto fia possibile gli affetti.

Lo Sdegno si feruirà della Velocità di maniera che quantunque stessimo sempre sopra vna cosa mostriamo hora ad vna, & hora ad vn'altra far passaggio.

Il lamento si feruirà della dimora discacciando da se la Prestezza, e la Misericordia, altresì fuggendo sempre la Circuitione, l'Asprezza, e la Vehemenza, & anche l'Acutezza.

I L F I N E.

# RACCONTO DELLE

*coſe più notabili, che ſi ritrouano  
nell' opera.*

## A

<b>A</b> Lettera di che	coniunzione.	81	
qualità ſia.	36	compoſitione.	13
Abuſo.	119	confuſione.	29
acutezza.	117	conuerſione.	50.78
aggiudicatione.	130	correttione.	46.130
aggiungimento.	90	corriſpondenza.	68
aggrauamento.	131	continuatione.	71
allegoria.	34.109	conuolutione.	70
apoftrofe.	50	conſecutione.	66
aſprezza.	44	coſtume.	97
auuenimento.	62		
auuolgimento.	70.91		

## B

Baſſezza.	98		
bellezza.	75		

## C

Cadiméti ſimili.	115		
chiarezza.	14		
circoſcrittione.	82		
circuitione.	59		
cõfirmatione.	40.145		
confutatione.	145		

## D

Deliberatione.	143
dialogo.	141
dignità.	31
diletto.	105
dimoſtratione.	51
diligenza.	75
diſiderio.	128
diſgiuntione.	81
diſperatione.	128
dolcezza.	105
dolore.	128

## T, 2

du-

# RACCONTI

dubitatione.	130	interposizione.	53
<b>E</b>		interpretatione.	94
Elettione.	65	ironia.	132
enfasi.	35	<b>L</b>	
enumeratione.	124	Laconi.	42
<b>F</b>		lamentatione.	146
Figura.	13	lodi.	144
forma.	5	lucidezza.	22
<b>G</b>		<b>M</b>	
Gerondij.	40	Maestà.	31
giuditij.	143	mansuetudine.	122
giuramento.	101	marauiglia.	128
grandezza.	30	membra.	81
grauità.	134	membro.	13
<b>H</b>		metodo.	13
Historia.	141	mifericordia.	146
<b>I</b>		modestia.	121
I. lettera di che qua-		<b>N</b>	
lità sia.	36	Narratione.	145
Idea.	5	negationi, che affer-	
inciso.	13	mano.	83
incisione.	90	numero.	13
innouatione.	82	<b>O</b>	
interrogatione.	96	O. lettera di che qua-	
interrōpimēto.	53.71	lità sia.	36
		obli-	

## DELLE COSE NOTABILI.

obliquità.	66.91	scherzi di voci fomi-	
ordinatione.	65	glianti.	116
<b>P</b>		sdegno.	128.146
Parole.	13	sdrucchioli.	104
partimento.	94	sentenza.	13
partitione.	28.67	separazione.	55
participij.	39	semplicità.	98
posamento.	13	sottigliezza.	117
prestezza.	88	speranza.	128
proemio.	144	splendore.	52
purità.	14	suegliamento.	90
pienezza.	72	suggiunzione.	67
<b>R</b>		<b>T</b>	
Remotione.	55	Timore.	127
repetitione.	77	tradottione.	80
rettitudine.	20	tramezzamento.	71
rime.	115	tralasciamento.	124
ritornata.	79	traslati.	36
ritorno.	68	trasportamento.	81
riuolgimento.	54	troncamento.	130
ripigliamento.	28	<b>V</b>	
<b>S</b>		Vehemenza.	48
Salita.	80	verità.	125
scioglimento.	90	vigore.	57

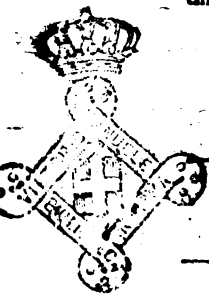
Il fine della Tauola.

## *Errari occorsi nello stampare*

**Errori.**  
à cart. 4. vtile al mondo.  
cart. 6. audò.  
11. concorreno.  
18. deuono.  
20. delli sopradetti.  
21. deue.  
22. deue.  
24. in cui luogo.  
51. conceduto.  
57. quelli stessi.  
72. giouenezza.  
141. deue.

**Correttione.**  
più vtile al mondo.  
andò.  
concorrono.  
deuono.  
de' sopradetti.  
de'.  
dee.  
in vn luogo.  
creduto.  
quegli stessi.  
giouanezza.  
de'.

E quante volte si ritrouerà desio, defiderio, o desiderare. vuol dir disio, disiderio, e disiderare. gli altri si rimettono al giuditio di chi legge.



---

IN NAPOLI,

---

*Appresso Gio. Battista Sottile. M. DCVI.*

Con Licenza de' Superiori.





